

Sintesi del Rapporto ICE 2017-2018

L'ITALIA NELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE

ITTA®

ITALIAN TRADE AGENCY

ICE - Agenzia per la promozione all'estero e
l'internazionalizzazione delle imprese italiane



Focus

**POLITICHE COMMERCIALI E
ACCORDI DI LIBERO SCAMBIO**

**L'ITALIA NELL'ECONOMIA
INTERNAZIONALE**

SINTESI DEL
RAPPORTO ICE 2017-2018

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Ufficio di supporto per la pianificazione strategica e il controllo di gestione dell'ICE.

Coordinamento generale

Riccardo Landi.

Coordinamento scientifico

Lelio Iapadre.

Comitato editoriale del Rapporto

Fabrizio Onida (Presidente), Simona Camerano, Giancarlo Corò, Luca De Benedictis, Vincenzo De Luca, Sergio De Nardis, Silvia Fabiani, Giorgia Giovannetti, Anna Giunta, Lelio Iapadre, Alessandra Lanza, Giovanna Maglione, Stefano Menghinello, Roberto Monducci, Lucia Tajoli, Alessandro Terzulli, Francesco Tilli e Gianfranco Viesti.

Hanno redatto il testo

Simona Angelucci, Alessandro Blankenburg, Simone Capuzzo, Cristina Castelli, Federica Di Giacomo, Alessia Giampietri, Giulio Giangaspero, Elena Mazzeo, Francesca Parente, Stefania Spingola e, per il capitolo 7, Federica David, Mariaconcetta Giorgi, Fabio Giorgio e Andrea Scano (Ministero dello Sviluppo economico), Claudio Barchesi, Paola Chiappetta, Davide Colombo, Giamberto De Vito, Stefano Nicoletti e Alessandra Palumbo (Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale), Rita Arcese, Pamela Ciavoni e Giulia Pavese (Conferenza delle Regioni e Province autonome), Domenico Mauriello e Alessandra Procesi (Unioncamere), Alessandro Melini (Cassa depositi e prestiti), Fabiola Carosini e Veronica Quinto (Simest), Ivano Gioia e Stefano Gorissen (Sace).

Sintesi

Giorgia Giovannetti e Lelio Iapadre.

Hanno collaborato

Carlo Altomonte, Giovanni Luca Atena, Silvio Bevilacqua, Emanuele Breda, Tullio Buccellato, Matteo Bugamelli, Fabrizio Camastra, Martino Castellani, Maria Serena Causo, Isabella Cingolani, Rossana Ciraolo, Giancarlo Corò, Giuseppe Credendino, Zeno D'Agostino, Luca De Benedictis, Valerio Della Corte, Raffaele Di Pietro, Giorgia Evangelisti, Francesca Falsi, Giuseppe Federico, Stefano Federico, Federico Ferrari, Matteo Fiorini, Giorgia Giovannetti, Anna Giunta, Bernard Hoekman, Alessandra Lanza, Andrea Linarello, Vittorio Maglia, Marianna Mantuano, Enrico Marvasi, Aaditya Mattoo, Francesca Mauri, Stefano Menghinello, Roberto Monducci, Mirella Morrone, Roberta Mosca, Alen Mulabdic, Marco Mutinelli, Silvia Nenci, Stefano Nigro, Giacomo Oddo, Fabrizio Onida, Gianluca Orefice, Pietro Panzarasa, Leonardo Piani, Chiara Pollio, Carlo Riccini, Lauretta Rubini, Silvia Russo, Michele Ruta, Luca Salvatici, Paolo Sannini, Lorenzo Soriani, Francesca Spigarelli, Davide Suverato, Lucia Tajoli, Enrico Tosti, Adele Vendetti, Gianfranco Viesti, Juliette Vitaloni, Maurizio Zanardi e Davide Zurlo.

Si ringraziano inoltre per la collaborazione

Rosa Buonocore, Pier Alberto Cucino e Vincenzo Lioi.

Assistenza per elaborazione dati

Francesco Salierno, RetItalia Internazionale S.p.A.

Nel Rapporto si fa riferimento anche ai dati riportati nell'Annuario statistico Istat-Ice Commercio estero e attività internazionali delle imprese - Edizione 2018.

La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo dell'Istat e della Banca d'Italia.

Il Rapporto è stato redatto con le informazioni disponibili al 4 luglio 2018.

Le opinioni espresse nel Rapporto sono riferibili agli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'istituzione di appartenenza.

ISBN 978-88-98597-15-4

ISSN 977 -2282-685008

Contatti

pianificazione.controllo@ice.it

Nel sito www.ice.it sono disponibili il Rapporto e dati statistici aggiornati.

Finito di stampare nel mese di luglio 2018 presso

Tiburtini - Via delle Case Rosse 23

00131 - Roma

tel. [+39] 06 4190954

www.tiburtini.it - info@tiburtini.it



FRAGORI DI GUERRA COMMERCIALE: LA RIPRESA DELL'ECONOMIA ITALIANA E LE MINACCE DEL PROTEZIONISMO

1. Lo scenario economico mondiale	5
Focus: Politiche commerciali e accordi di libero scambio	13
2. L'Italia: quadro aggregato	17
3. Aree e principali paesi	21
4. I settori	24
5. Il territorio	28
6. Le imprese	31
7. Le politiche per l'internazionalizzazione	35
Considerazioni conclusive	39

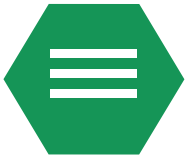
TAVOLE STATISTICHE

MONDO E UNIONE EUROPEA

1.1 Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo	44
1.2 Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci	44
1.3 Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci	45
1.4 I primi 10 esportatori mondiali di merci	46
1.5 I primi 10 importatori mondiali di merci	47
1.6 Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi destinatari	48
1.7 Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi di origine	49

ITALIA

2.1 Bilancia dei pagamenti dell'Italia	50
2.2 Interscambio di beni e servizi	51
2.3A Analisi constant-market-shares della quota dell'Italia sulle importazioni mondiali di merci	52
2.3B Analisi constant-market-shares della quota dell'Italia sulle importazioni mondiali di manufatti	52



2.3C	Analisi constant-market-shares della quota dell'Italia sulle importazioni mondiali di merci del mondo dall'Eurozona	52
2.4	Il commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi	53
2.5	Quote di mercato delle esportazioni italiane di merci per aree e paesi	54
2.6	I primi 10 paesi di destinazione delle esportazioni italiane	55
2.7	I primi 10 paesi di provenienza delle importazioni italiane	55
2.8	Scambi con l'estero di merci per settori: valori	56
2.9	Scambi con l'estero di merci per settori: quantità e prezzi	57
2.10	Quote di mercato delle esportazioni italiane di merci per settori	58
2.11	Esportazioni di merci delle regioni italiane	59
2.12	Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane	60
2.13	Distribuzione percentuale degli addetti e del fatturato delle partecipate estere per area geografica di localizzazione dell'investimento e classe dimensionale (addetti) dell'investitore	60
2.14	Sostegno pubblico all'internazionalizzazione, quadro d'insieme dei servizi promozionali e finanziari	61



FRAGORI DI GUERRA COMMERCIALE: LA RIPRESA DELL'ECONOMIA ITALIANA E LE MINACCE DEL PROTEZIONISMO



1. Lo scenario economico mondiale

Scambi e investimenti internazionali

Nel 2017 l'economia mondiale ha dato segni di ripresa più vivaci, crescendo a un tasso del 3,8 per cento, con previsioni di consolidamento nell'anno in corso. Tuttavia permangono molti elementi di incertezza, soprattutto legati agli sviluppi di una possibile guerra commerciale tra le principali economie e al protrarsi di altre tensioni geopolitiche.

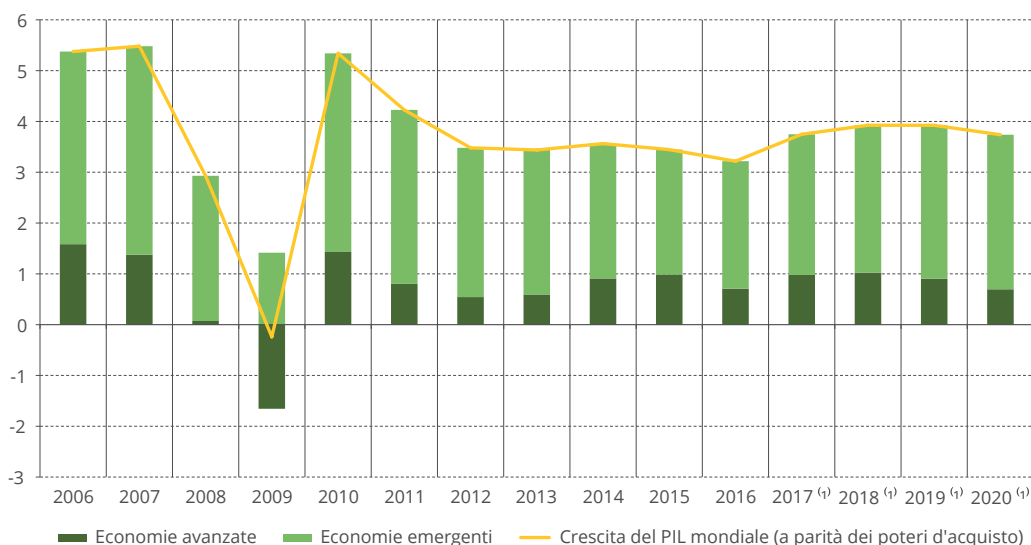
I paesi emergenti continuano a essere il motore principale della crescita globale (Grafico 1). In Cina e India la ripresa è stata sostenuta da un robusto incremento dei consumi privati e dalle esportazioni nette, che invece nel 2016 avevano avuto un andamento negativo. L'aumento dei prezzi delle materie prime ha indotto un'inversione del ciclo negativo sia in Russia, nonostante il protrarsi delle sanzioni, sia in Brasile.

Segnali di rafforzamento della ripresa si sono avuti anche nei paesi avanzati. Negli Stati Uniti il PIL è cresciuto del 2,3 per cento nel 2017 e ne è prevista un'accelerazione al 2,9 per cento nel 2018, mentre nei paesi dell'Area dell'euro la crescita dell'anno scorso (2,3 per cento), largamente sostenuta dalla domanda interna e dall'aumento dei prestiti a famiglie e imprese, dovrebbe mantenersi sugli stessi livelli anche per il 2018, seppure con differenze fra i singoli paesi. La Germania e soprattutto la Spagna sono le

La ripresa dell'economia mondiale si rafforza, ma il pericolo di una guerra commerciale aumenta l'incertezza.

Grafico 1 - Contributi alla crescita del PIL mondiale

Variazioni percentuali



⁽¹⁾ Stime e previsioni.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI



I prezzi delle materie prime sono cresciuti, facendo migliorare i saldi correnti dei paesi produttori.

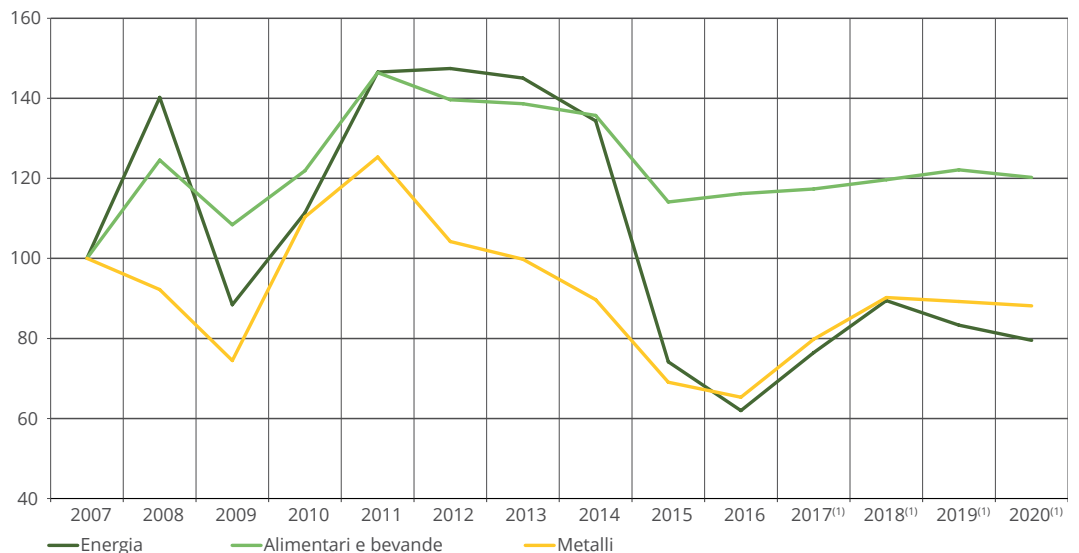
economie maggiormente in ripresa, con ritmi di crescita superiori alla media europea, mentre la Francia e l'Italia dovrebbero restare sotto la media.

In base alle stime disponibili per il prossimo biennio, il differenziale di crescita a favore delle economie emergenti, che si era ridotto durante la "grande crisi" iniziata nel 2008, accenna nuovamente ad ampliarsi, facendo intravedere la possibilità del ritorno a una fase di convergenza nei livelli di sviluppo, che è però fortemente esposta al rischio di essere bloccata dalla guerra commerciale.

Con il miglioramento del contesto economico, i prezzi delle materie prime, che erano fortemente diminuiti nell'ultimo quinquennio, hanno ripreso ad aumentare (Grafico 2). Un incremento consistente è stato registrato dal prezzo del petrolio, che ha toccato i 65 dollari a barile a gennaio 2018, assestandosi poi su livelli intorno ai 50 dollari (maggio 2018).

Grafico 2 - Prezzi in dollari delle materie prime

Indici 2007=100



⁽¹⁾ Stime e previsioni.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

L'inversione del ciclo delle materie prime ha avuto un effetto immediato sui saldi correnti di bilancia dei pagamenti dei principali paesi produttori, che sono tutti migliorati e dovrebbero continuare a farlo nell'anno in corso. Fra le economie relativamente più dinamiche, la Cina subisce una riduzione dell'attivo corrente, mentre l'India registra un peggioramento del proprio passivo. Tra i paesi avanzati, tende nuovamente ad ampliarsi il disavanzo degli Stati Uniti, mentre i surplus dell'Eurozona e del Giappone nel 2018 dovrebbero subire un lieve ridimensionamento.

Il commercio internazionale è in accelerazione, ma la sua crescita resta inferiore al passato, soprattutto nei paesi emergenti e in via di sviluppo.

La ripresa dell'economia mondiale ha stimolato nel 2017 un'accelerazione degli scambi di beni e servizi, cresciuti del 4,9 per cento in volume. Le stime del FMI prevedono un andamento simile anche per il 2018-19, ma si tratta comunque di tassi sensibilmente inferiori a quelli del ventennio precedente alla crisi globale, il che avvalorava l'ipotesi di un abbassamento strutturale dell'elasticità degli scambi rispetto alla produzione (Grafico 3).

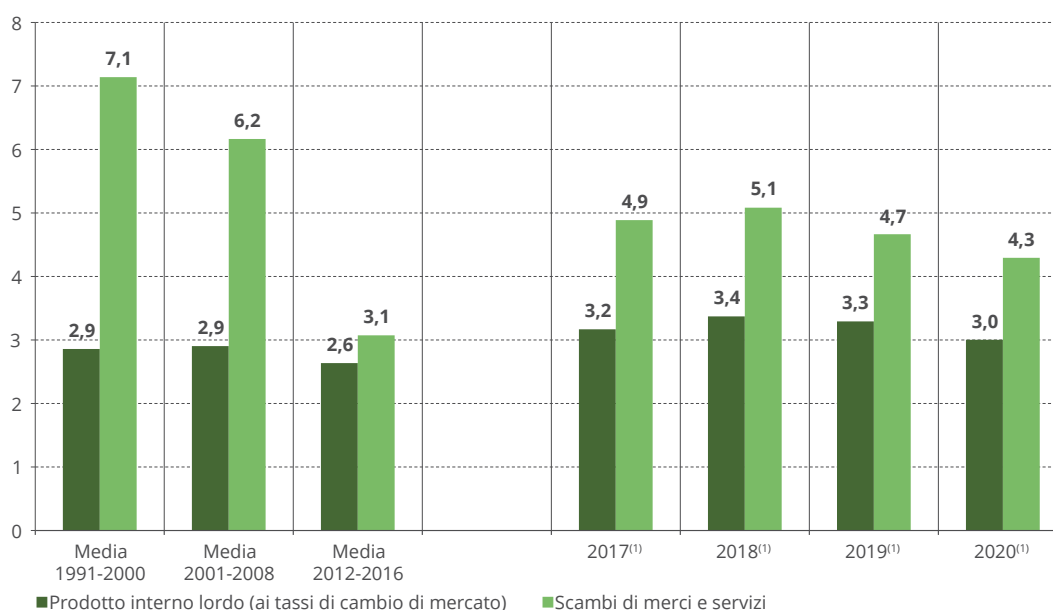


In primo luogo, sembra essersi esaurita la tendenza espansiva delle reti produttive internazionali, che aveva sostenuto nei decenni precedenti la moltiplicazione degli scambi di beni e servizi intermedi. I legami tra la struttura degli scambi commerciali e le reti produttive internazionali sono molto complessi e si intrecciano con i cambiamenti nella geografia economica globale. Alcuni paesi emergenti asiatici, e in particolare la Cina, stanno manifestando una chiara tendenza a spostarsi verso le fasi più a monte delle filiere produttive internazionali, producendo in proprio una parte dei beni intermedi prima importati e passando dal ruolo di semplici assemblatori finali a posizioni di maggiore centralità nelle reti.¹

Inoltre hanno frenato il commercio gli evidenti segnali di un ritorno a forme di protezionismo, che sono apparsi prima ancora delle misure aggressive di politica commerciale adottate dal governo statunitense nei primi mesi del 2018 e delle conseguenti ritorsioni.

Grafico 3 - Produzione e commercio mondiali

Variazioni percentuali in volume



⁽¹⁾ Stime e previsioni.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Il rallentamento degli scambi non si è tuttavia manifestato con la stessa intensità in tutte le aree del mondo. Confrontando i livelli medi dell'elasticità delle importazioni rispetto al reddito tra il decennio precedente alla crisi economica globale e il periodo 2012-17, si nota che nei paesi avanzati europei questo rapporto è aumentato. Nei paesi emergenti, e soprattutto in quelli asiatici, invece, l'elasticità si è ridotta considerevolmente, fino a scendere a un valore al di sotto dell'unità. Uno dei motivi di questo abbassamento risiede nelle caratteristiche strutturali dei paesi emergenti, in cui il settore dei beni commerciabili ha un'incidenza sul PIL superiore a quella delle economie avanzate. Ne deriva che la dinamica delle importazioni è più simile a quella

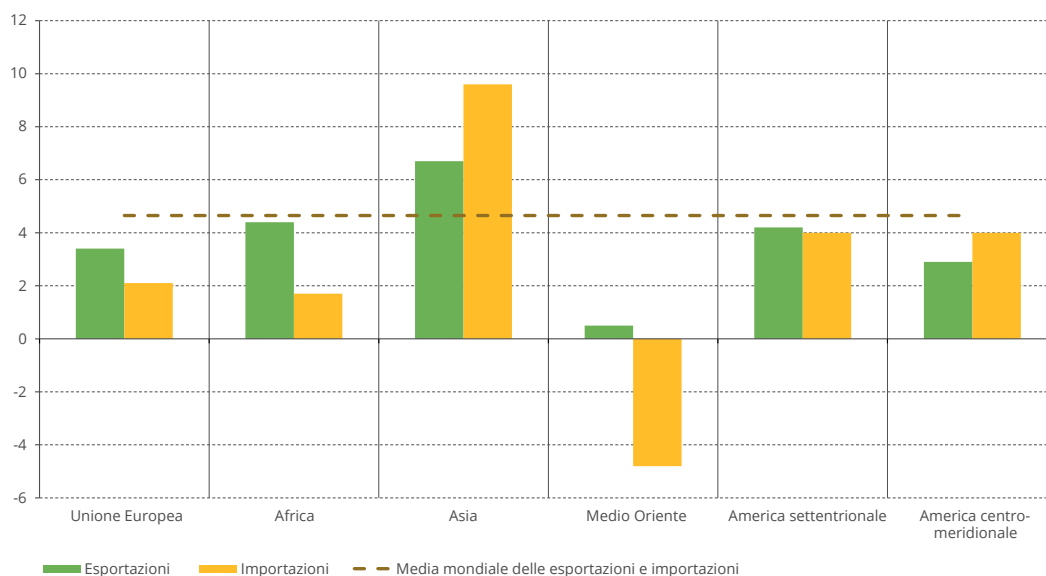
¹ Cfr. il contributo di I. Cingolani, P. Panzarasa e L. Tajoli, *La centralità dei paesi nelle catene globali del valore*, pubblicato nel capitolo 1 del Rapporto.

del PIL, il che implica un'elasticità-reddito tendenzialmente vicina all'unità. Inoltre tale elasticità manifesta un marcato andamento pro-ciclico, al punto che in fasi di rallentamento economico può facilmente scendere al di sotto dell'unità.²

Nel 2017 tutte le aree geo-economiche hanno mostrato incrementi nei volumi di merci esportate e importate, a esclusione dei paesi del Medio Oriente, nei quali l'aumento delle quotazioni petrolifere non è ancora riuscito a contrastare l'andamento negativo delle economie e a stimolare le importazioni, anche per effetto delle politiche intraprese da alcuni tra questi paesi. Gli aumenti più consistenti sono stati registrati in Asia (Grafico 4).

Grafico 4 - Esportazioni e importazioni di merci per area geografica nel 2017

Variazioni percentuali in volume rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Lo sviluppo degli scambi internazionali e la loro distribuzione geografica non dipendono soltanto dai cicli economici e dalle politiche commerciali, ma anche dal complesso insieme di forze che influiscono sui costi dei trasporti e delle transazioni. Poiché più dell'80 per cento del volume del commercio mondiale si svolge via mare, un ruolo cruciale spetta ai fattori che determinano i costi relativi delle diverse rotte marittime, inclusi quelli legati alle infrastrutture portuali e alle navi.³

L'andamento dei prezzi delle materie prime, prevalentemente discendente fino al 2016, ha influenzato la distribuzione settoriale degli scambi mondiali di merci, facendo ridurre drasticamente il peso dell'industria estrattiva (dal 13,5 al 7,1 per cento del commercio mondiale tra il 2011 e il 2016) e dei settori a essa più strettamente collegati, come i derivati del petrolio. A partire dall'anno scorso appaiono segni di un'inversione di tendenza. In ogni caso,

² Cfr. Borin, A., V. Di Nino, M. Mancini and M. Sbracia (2017), "The cyclicity of the income elasticity of trade", MPRA Working Paper, No. 77418.

³ Cfr. il contributo di L. De Benedictis, *Rotte di trasporto, infrastrutture e mutamenti nella tecnologia del trasporto marittimo*, pubblicato nel capitolo 1 del Rapporto.

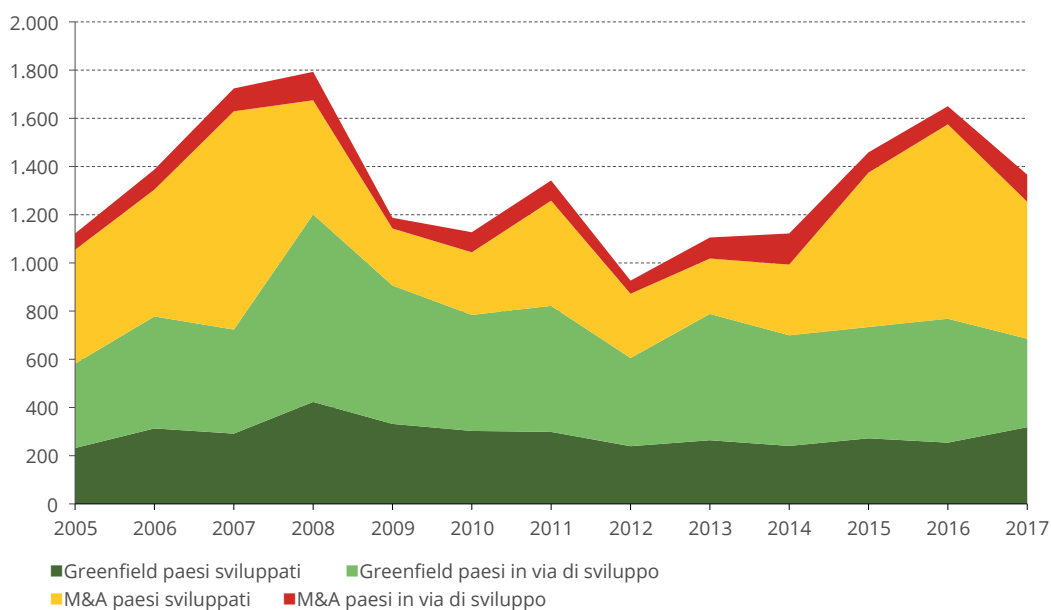
considerando l'intero periodo 2011-17, tra i settori manifatturieri più dinamici si segnalano la farmaceutica, la filiera della pelle e delle calzature, i mezzi di trasporto e l'industria elettrica ed elettronica.

Il peso relativo dei servizi nel commercio mondiale si è lievemente ridotto nel 2017, interrompendo una tendenza crescente che riflette la loro sempre maggiore importanza come input produttivi negli altri settori. La terziarizzazione delle economie, a parità di altri fattori, tende tuttavia ad abbassare il grado di apertura dei sistemi economici, dato il minore grado di commerciabilità dei servizi.

Lieve riduzione del peso degli scambi di servizi, che interrompe una tendenza crescente.

Grafico 5 - Stime sulla composizione degli IDE in entrata

Miliardi di dollari



Fonte: elaborazioni ICE su dati UNCTAD

La prevalente incertezza sulle prospettive economiche di medio periodo e i rischi geopolitici in molte aree hanno indotto una netta flessione degli investimenti diretti esteri (IDE), causata in buona parte da una marcata diminuzione del valore delle fusioni e acquisizioni, che invece avevano contribuito a moderare il trend al ribasso nel biennio scorso (Grafico 5). La diminuzione degli investimenti ha colpito tutti i settori: primario, manifatturiero e servizi. I flussi diretti verso i paesi emergenti e in via di sviluppo si sono stabilizzati, mentre sono scesi quelli verso le economie sviluppate, con una netta inversione di tendenza rispetto al 2016.

Netta flessione degli investimenti diretti esteri, in particolare nelle operazioni di fusione e acquisizione.

Politiche di integrazione dei mercati

Le tensioni tra Stati Uniti, Cina, Unione Europea e altri paesi, sommate alle incertezze legate alle varie crisi geopolitiche, stanno generando forti preoccupazioni sul futuro delle relazioni commerciali internazionali: per la prima volta dall'istituzione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), si paventa una guerra commerciale tra le principali economie, dove ad azioni unilaterali di "difesa commerciale" rischiano di seguire misure ritorsive da

parte dei paesi colpiti. Una spirale di questo tipo potrebbe ostacolare il consolidamento della ripresa dalla più grave crisi economica del dopoguerra e sancire il collasso definitivo del regime multilaterale, governato dall'OMC.

Le vicende degli ultimi mesi sembrano molto distanti da quanto affermava il documento conclusivo approvato nel 2017 alla riunione del G20, che ribadiva l'impegno dei partecipanti a promuovere un'economia mondiale aperta, ad arginare le spinte protezionistiche per facilitare gli scambi commerciali e gli investimenti esteri, contrastando allo stesso tempo eventuali pratiche illecite. Anche con riguardo alle reti produttive internazionali (RPI), o "catene globali del valore", i paesi del G20 avevano riaffermato l'importanza del loro contributo alla crescita economica, sottolineando la necessità di promuovere adeguati standard sociali e ambientali.

Tuttavia, l'amministrazione degli Stati Uniti, nel tentativo di favorire la crescita interna e l'occupazione, ha adottato nei primi mesi del 2018 una serie di misure unilaterali, che includono clausole di salvaguardia e dazi, facendo appello a motivi di "sicurezza nazionale" e provocando forti reazioni internazionali. A marzo 2018, ad esempio, è stata annunciata l'introduzione di un dazio del 25 per cento sulle importazioni di acciaio e del 10 per cento sull'alluminio, entrato in vigore nei confronti dell'Unione Europea e persino dei partner dell'accordo di libero scambio nord-americano (NAFTA). In risposta, l'Unione Europea ha introdotto delle misure compensative, consistenti nell'applicazione di dazi su una serie di prodotti statunitensi, oltre a ricorrere al meccanismo di risoluzione delle controversie dell'OMC, e anche il governo messicano e quello canadese stanno agendo in maniera analoga. Intanto gli Stati Uniti hanno rialzato la posta in gioco, minacciando dazi anche nel settore degli autoveicoli.

Il fatto che la riunione del G7 del giugno 2018 si sia chiusa in evidente disaccordo, con il ritiro degli Stati Uniti dal comunicato finale congiunto, ha ulteriormente peggiorato il clima internazionale e la spirale delle ritorsioni sembra dunque essere stata avviata. Le misure adottate dagli Stati Uniti e le altre annunciate nei confronti della Cina si concentrano su beni intermedi e strumentali. L'impatto sulle imprese che operano nelle "catene globali del valore" è potenzialmente dirompente, con il rischio di effetti negativi per le stesse imprese statunitensi, come segnalato dalle loro associazioni di categoria.

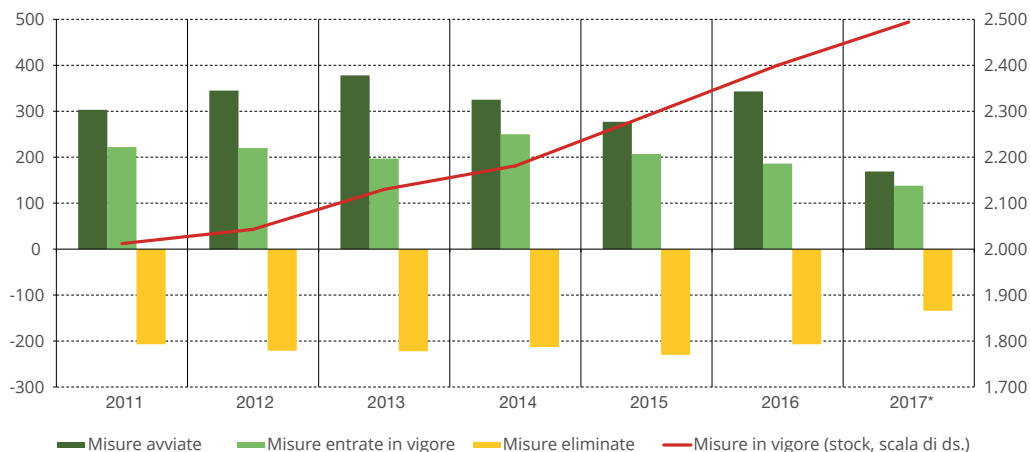
Peraltro, le fratture che si stanno aprendo nelle relazioni commerciali internazionali non fanno altro che accentuare tendenze precedenti di ritorno al protezionismo. Dall'inizio della crisi globale è aumentato lo stock delle misure di difesa commerciale (Grafico 6) e di vari tipi di barriere non tariffarie (compresi i requisiti di contenuto locale) e, nel triennio 2014-2016, è stato registrato anche un incremento nel livello medio dei dazi effettivamente applicati.

Negli ultimi anni vi è stato anche un aumento generalizzato delle barriere agli scambi di servizi, mentre gli ostacoli agli investimenti esteri sono scesi, soprattutto nei paesi emergenti, pur con ampie differenze settoriali. Riguardo a questi ultimi, il grado di apertura è decisamente maggiore nel comparto secondario ed è molto più elevato nell'UE rispetto alla media OCSE e ai principali paesi emergenti: mercati come Filippine, Myanmar, Cina e Indonesia, ma anche Russia e Messico, presentano infatti indici di restrizione particolarmente elevati.

Aumenta il ricorso a varie forme di restrizione degli scambi che si concentrano su beni intermedi e strumentali, con un impatto potenzialmente dirompente sulle imprese nelle catene globali del valore.

Grafico 6 - Andamento delle misure di difesa commerciale avviate, eliminate e entrate in vigore

Numero di misure notificate dagli stati membri all'OMC



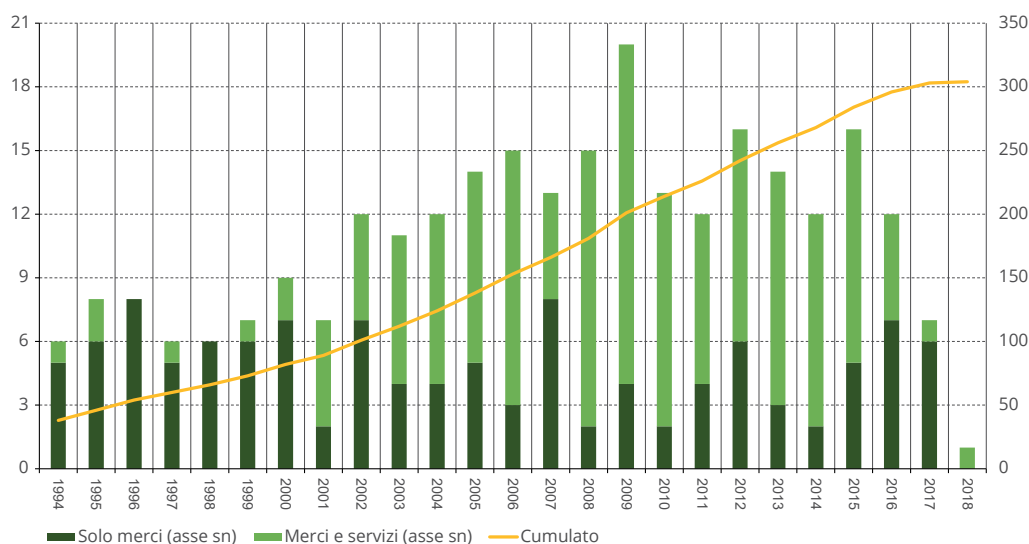
(*) Dati preliminari, aggiornati a maggio 2018

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC (I-TIP)

I negoziati multilaterali continuano a trovarsi in una fase di stallo: gli equilibri geo-economici multipolari e il nuovo corso degli Stati Uniti rendono molto più difficile assumere decisioni in ambito OMC e l'undicesima conferenza ministeriale di Buenos Aires non ha conseguito progressi effettivi. Inoltre si sono fermati anche i negoziati sugli accordi plurilaterali, come quello volto a liberalizzare gli scambi di servizi (Trade in Services Agreement, TISA) e quello sul commercio di beni ambientali (Environmental Goods Agreement, Ega).

I negoziati commerciali internazionali, multilaterali e preferenziali, incontrano crescenti difficoltà.

Grafico 7 - Accordi commerciali preferenziali attivi, notificati all'OMC, per anno di entrata in vigore e cumulati⁽¹⁾



⁽¹⁾ Aggiornamento a giugno 2018, incluse accessioni e ampliamento copertura

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Il processo di integrazione europea appare in crisi: la debolezza dello scenario economico si unisce a problemi irrisolti delle istituzioni comuni.

Continua a rallentare anche la tendenza a concludere accordi preferenziali, bilaterali o regionali, per la liberalizzazione degli scambi e degli investimenti (Grafico 7). Da un lato ciò è probabilmente dovuto al fatto che i paesi hanno ormai quasi esaurito la possibilità di trovare partner di rilievo non ancora coinvolti in accordi, dato che attualmente sono in vigore 304 trattati commerciali preferenziali. Dall'altro, questo rallentamento, insieme con i problemi emersi nella ratifica e nell'attuazione degli accordi e con l'aumento della conflittualità, indicano chiaramente che il clima delle relazioni internazionali è cambiato.

Nel 2017 e nei primi mesi del 2018 sono entrati in vigore otto nuovi trattati, di cui tre hanno riguardato unicamente gli scambi di merci (gli accordi del Cile e dell'Egitto con il Mercosur e il trattato Canada-Ucraina), un orientamento che, recentemente, sembra prevalere rispetto alla conclusione di accordi più ampi, che includano anche norme sugli scambi di servizi.

Tra gli accordi firmati, ma non ancora in vigore, è di particolare rilievo il partenariato trans-pacifico (Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership, CPTPP, o TPP-11), firmato nel marzo 2018 da 11 paesi asiatici, grazie soprattutto all'impegno del Giappone, convinto, insieme ad altri governi, che una minore frammentazione dei mercati sia vantaggiosa per l'operatività delle imprese nelle reti produttive internazionali. Inoltre è stato firmato l'Accordo continentale di libero scambio in Africa (AfCFTA), che raggruppa 55 paesi e rappresenta un importante passo verso una maggiore integrazione economica del continente.⁴

L'Unione Europea

Negli ultimi anni l'Unione Europea è stata interessata da turbolenze interne ed esterne che ne hanno minacciato la stabilità, la coesione e, alle volte, hanno contribuito a mettere in discussione lo stesso progetto di integrazione europeo.

La perdurante debolezza dello scenario economico si è combinata con i problemi irrisolti delle istituzioni europee, con quelli legati agli arrivi dei migranti in alcuni paesi e con le difficili trattative sulla Brexit⁵, creando una crescente disaffezione verso l'idea di un'Europa unita e molte difficoltà di natura politica. Neanche il 60° anniversario dei trattati di Roma è servito per dare nuovo slancio al progetto comunitario, nonostante la stesura del *Libro Bianco sul futuro dell'Europa*, che proponeva cinque scenari di potenziale sviluppo dell'UE. A un anno di distanza, il clima del marzo 2017 sembra già molto lontano. Anche il processo di costruzione del mercato unico non è stato ancora pienamente completato: i punti critici riguardano la scarsa integrazione dei servizi, degli appalti pubblici, del mercato energetico e le barriere residue ai movimenti del lavoro e dei capitali.

Il grado effettivo di regionalizzazione degli scambi all'interno dell'Unione Europea è aumentato leggermente negli ultimi anni. Tuttavia, a partire dal 2014 l'introversione commerciale ha accentuato la sua crescita per l'UE nel

⁴ Cfr. il riquadro di S. Capuzzo, *L'Accordo continentale di libero scambio in Africa*, pubblicato nel capitolo 1 del Rapporto.

⁵ Cfr. il riquadro di S. Angelucci, *Brexit: un aggiornamento*, pubblicato nel capitolo 1 del Rapporto.

suo insieme, ma è diminuita nell'Eurozona. Il diverso andamento potrebbe essere imputabile allo sviluppo dei collegamenti offerti dalle reti produttive internazionali tra i paesi dell'Eurozona e gli altri membri dell'UE.

Anche gli scambi con i paesi esterni all'Unione sembrano risentire positivamente della conclusione di accordi commerciali preferenziali, come è particolarmente evidente nel caso della Corea del Sud. In controtendenza rispetto al rallentamento a livello mondiale, l'Unione Europea continua infatti a difendere l'importanza del libero scambio come vettore di crescita, prosperità e condivisione di valori comuni. In linea con questo approccio, nel 2017, l'Unione Europea ha firmato nuovi accordi e ha iniziato altri negoziati, anche per aggiornare accordi già in vigore, come ad esempio quello con il Messico. Sono invece in una fase di stallo le trattative con gli Stati Uniti per la Trans-Atlantic Trade and Investment Partnership (TTIP).

Focus: Politiche commerciali e accordi di libero scambio

Una sezione speciale del Rapporto riunisce un insieme di contributi, volti a integrare l'analisi consueta delle politiche di integrazione dei mercati offerta nel capitolo 1, approfondendone alcuni temi specifici, che riguardano sia le tendenze recenti delle politiche commerciali, sia gli effetti degli accordi di liberalizzazione degli scambi e degli investimenti, con particolare riferimento a quelli promossi dall'Unione Europea.

Il saggio di Fabrizio Onida su "Populismi e governo della globalizzazione" passa in rassegna i temi principali di un dibattito che si fa sempre più intenso, stimolato dal diffondersi di posizioni politiche ostili alla globalizzazione in gran parte dei paesi avanzati. Se è vero che la maggiore integrazione dei mercati internazionali, realizzata negli ultimi decenni, ha contribuito al conseguimento di risultati straordinari in termini di riduzione della povertà e delle disuguaglianze di reddito tra i paesi, questo stesso processo sembra aver alimentato un aumento degli squilibri sociali e territoriali all'interno dei paesi, in particolare di quelli economicamente avanzati. Per affrontare questi problemi occorre fare ricorso a politiche di sviluppo interne ai paesi, che rendano effettiva una migliore distribuzione dei benefici della globalizzazione. A questo tema si connette l'esigenza di intervenire affinché l'aumento dell'integrazione tra i mercati porti a una convergenza dei sistemi normativi verso standard di progresso sociale più elevati e non a una competizione verso il basso nella tutela dei diritti fondamentali. Vi concorrono anche i negoziati condotti da diversi paesi al fine di concludere accordi di liberalizzazione commerciale preferenziale. La qualità delle regole che ne derivano dipende anche dalla capacità dei governi di resistere alle pressioni dei gruppi di interesse per piegare in proprio favore norme che invece dovrebbero essere destinate ad aumentare la concorrenza sui mercati.

La ricomparsa di tendenze protezioniste, che si è manifestata soprattutto con un ricorso più intenso a misure non tariffarie di restrizione dell'accesso ai mercati, ha contribuito al rallentamento degli scambi internazionali regi-

La globalizzazione ha generato grandi benefici, ma anche squilibri difficili da affrontare.

Il ritorno del protezionismo si manifesta in un uso più intenso di barriere tecniche agli scambi, regole sanitarie e fitosanitarie, misure anti-dumping e requisiti di contenuto locale.

In compenso persiste la tendenza a concludere accordi preferenziali di libero scambio, i cui benefici crescono all'aumentare del loro grado di approfondimento.

strato negli ultimi anni. Il contributo di Gianluca Orefice e Davide Suverato, intitolato "Misure non tariffarie: quali sono e quanto costano alle imprese italiane?", ricorda che già negli anni duemila il numero di mercati e di prodotti colpiti da tali misure era aumentato considerevolmente, alimentando differenze tra i sistemi normativi dei paesi. Si tratta prevalentemente di interventi classificati come "barriere tecniche agli scambi" o "misure sanitarie e fitosanitarie", i cui effetti restrittivi sugli scambi sono particolarmente complessi, ma comunque appaiono più forti di quelli dei dazi in vigore. Con riferimento particolare alle esportazioni italiane, si nota che mentre le barriere tecniche innalzano sia i costi fissi sia i costi variabili di accesso ai mercati, le misure sanitarie generano essenzialmente un aumento dei costi fissi.

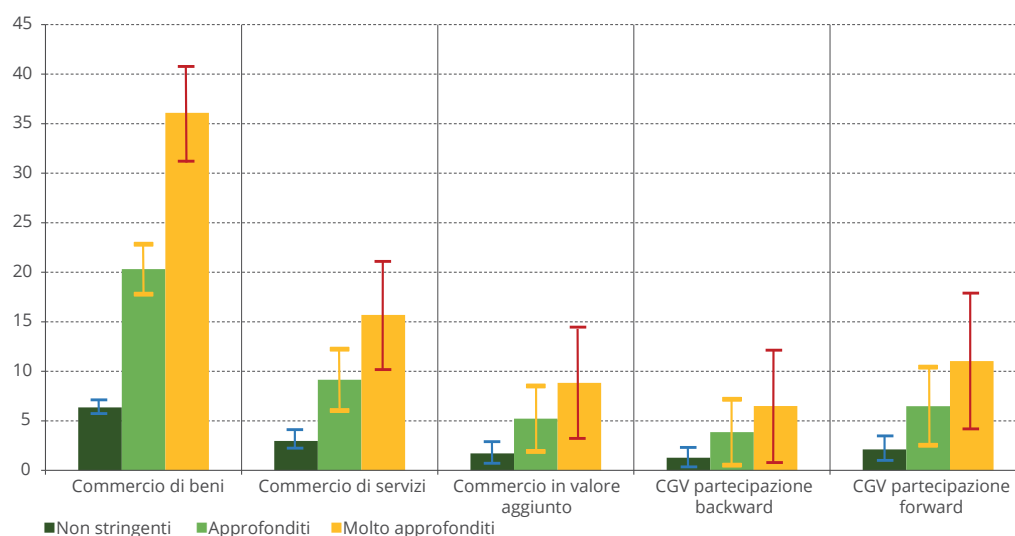
Il contributo di Maurizio Zanardi "Protezione *anti-dumping* e liberalizzazione del commercio internazionale" si concentra su un particolare tipo di misure di difesa commerciale, autorizzato dal sistema multilaterale degli scambi quando le strategie di discriminazione di prezzo da parte delle imprese esportatrici si traducano in danni rilevanti per le industrie dei paesi importatori. Il ricorso alle misure *anti-dumping* è tornato a crescere nell'ultimo decennio, concentrandosi prevalentemente nella siderurgia e nella chimica, anche da parte di paesi come la Cina che generalmente ne subiscono gli effetti restrittivi. L'evidenza empirica mostra che tale ricorso tende ad andare oltre i casi specifici previsti dalla normativa e che i suoi effetti diretti e indiretti sono particolarmente insidiosi e rilevanti. Inoltre, la possibilità di usare le misure *anti-dumping* non è bastata a scoraggiare il ricorso ad altre forme di protezione discriminatoria, come i dazi introdotti recentemente dagli Stati Uniti, facendo appello a generiche motivazioni di sicurezza nazionale.

Un altro tipo di barriere agli scambi, che ha avuto un'applicazione crescente negli ultimi anni, è costituito dai requisiti di contenuto locale della produzione, analizzati in un riquadro di Cristina Castelli ("I requisiti di contenuto locale: definizione, finalità ed effetti"). Si tratta, anche in questo caso, di misure complesse, che mirano a sostenere produzione e occupazione, imponendo o incentivando l'uso di beni e servizi prodotti localmente, e che trovano sovente applicazioni specifiche nelle discipline sugli appalti pubblici. Ne scaturiscono vincoli e costi aggiuntivi nell'organizzazione dei processi produttivi, che possono distorcere la distribuzione geografica degli scambi e degli investimenti internazionali, oltre che innalzare il costo degli appalti. I danni che possono derivarne non riguardano soltanto le produzioni a cui si applicano direttamente, ma anche altri settori collegati con esse. Il ricorso ai requisiti di contenuto locale è aumentato sia nei paesi avanzati che in quelli emergenti e in via di sviluppo, talvolta nell'ambito di esplicite strategie di sostituzione delle importazioni. Inoltre queste misure stanno assumendo un rilievo crescente nell'economia digitale, in cui i vincoli alla localizzazione dei dati possono essere giustificati da argomenti di sicurezza e tutela della riservatezza.

Un secondo gruppo di contributi analizza il tema degli accordi di liberalizzazione commerciale. Quello di Aaditya Mattoo, Alen Mulabdic e Michele Ruta, intitolato "Gli effetti degli accordi commerciali approfonditi sul commercio", si basa su una semplice classificazione degli accordi preferenziali in vigore, che ne definisce il grado di "approfondimento" in termini di numero di ambiti politici coperti dall'accordo. Emerge in primo luogo che gli accordi preferenziali sono tendenzialmente diventati sempre più approfonditi, ampliando il proprio raggio di copertura a temi prima esclusi, come servizi, investimenti,

concorrenza, protezione dei diritti di proprietà intellettuale, regole sull'ambiente e sul lavoro. L'analisi econometrica mostra inoltre che, al crescere del grado di approfondimento degli accordi, aumentano i loro effetti positivi sugli scambi e sulla partecipazione delle imprese alle reti produttive internazionali (Grafico 8). I benefici che ne derivano non restano appannaggio esclusivo dei paesi membri degli accordi, ma tendono in qualche misura a estendersi anche ai paesi terzi, perché molte misure di liberalizzazione approfondite hanno una natura intrinsecamente non discriminatoria.

Grafico 8 - Effetti degli accordi di libero scambio sul commercio e sulla partecipazione alle catene globali del valore (CGV) per livello di approfondimento degli accordi



⁽¹⁾ Il livello di *Approfondimento* è definito dal numero delle disposizioni legalmente vincolanti. Nel grafico, si definisce *Non stringente* un accordo che include 5 disposizioni, *Approfondito* un accordo che include 15 disposizioni, e *Molto Approfondito* un accordo che include 25 disposizioni. I risultati sono basati su uno stimatore di Poisson di pseudo massima verosimiglianza di un modello gravitazionale. Per maggiori informazioni si veda l'approfondimento di A. Mattoo, A. Mulabdic e M. Ruta, *Gli effetti degli accordi commerciali approfonditi sul commercio*, nel Focus del Rapporto. Gli intervalli di confidenza al 90% sono costruiti usando errori standard robusti, clusterizzati per coppie di paesi.

Fonte: elaborazione degli autori

Il funzionamento degli accordi commerciali si basa, tra l'altro, su un insieme di "regole di origine", che sono esposte al rischio di manipolazioni protezioniste. Il tema è affrontato nel riquadro di Cristina Castelli "Le regole di origine delle merci: definizione e implicazioni per le reti produttive internazionali". Si tratta di un sistema di criteri normativi, che servono a identificare l'origine dei prodotti, al fine di determinare il regime commerciale da applicare. La loro rilevanza è particolarmente evidente nel caso degli accordi commerciali preferenziali: la possibilità di applicare il trattamento più favorevole da essi previsto vale soltanto per beni che siano effettivamente di origine interna ai paesi partner dell'accordo. Nei casi in cui i processi produttivi siano frammentati tra più paesi, la qualità delle regole di origine può condizionare fortemente le attività internazionali delle imprese. Un numero rilevante di accordi commerciali preferenziali prevede varie possibilità di "cumulo" tra le regole di origine, che possono spingersi fino al punto di considerare gli input provenienti da paesi terzi come equivalenti a quelli prodotti nei paesi membri dell'accordo.

Il funzionamento degli accordi di libero scambio è influenzato dalla qualità delle loro "regole di origine".

Gli accordi commerciali di nuova generazione conclusi dall'Unione Europea possono generare benefici importanti anche per il sistema industriale italiano.

La Strategia di accesso ai mercati esteri promossa dall'Unione Europea è ancora poco conosciuta.

Tra gli accordi preferenziali approfonditi si collocano certamente quelli che l'Unione Europea sta negoziando, o ha recentemente concluso con alcuni importanti partner. Il contributo di Enrico Marvasi, Silvia Nenci e Luca Salvatici analizza proprio "Gli accordi di nuova generazione dell'UE" con particolare riferimento a quelli con Canada, Corea del Sud, Giappone e Vietnam. Pur tenendo conto del rischio di diversione degli scambi che ne deriva, i benefici attesi da questi accordi sono notevoli e riguardano i consumatori, che potranno ottenere beni e servizi a prezzi più contenuti, e le imprese, che trarranno vantaggi analoghi per le proprie importazioni di input intermedi e vedranno ridursi i costi di accesso ai mercati esteri. Tuttavia, non va sottovalutato il rischio che talune disposizioni degli accordi possano intaccare legittime differenziazioni nei sistemi normativi nazionali e generare effetti distributivi non desiderabili.

Il riquadro di Anna Giunta e Marianna Mantuano, intitolato "Place your bets! Le imprese esportatrici e gli accordi di libero scambio", si riferisce in particolare agli accordi dell'UE con Canada e Giappone, analizzandoli dalla prospettiva dei cambiamenti che potrebbero indurre nel sistema industriale italiano. Ci si attende che la rimozione delle barriere agli scambi faccia aumentare sia il numero degli esportatori, abbattendo i costi fissi di accesso ai mercati, sia il valore delle loro vendite. Inoltre, la presenza sui mercati esteri può attivare processi di apprendimento, che tendono ad accrescere la produttività delle imprese. Negli ultimi anni è già possibile rilevare un processo di allargamento del numero di imprese italiane capaci di esportare in Canada, con un ruolo trainante di quelle di dimensioni minori nella crescita del valore delle vendite. In Giappone invece le barriere di accesso appaiono ancora fortemente vincolanti e l'accordo di libero scambio potrebbe svolgere un ruolo propulsivo importante.

Un'altra dimensione delle politiche commerciali dell'Unione Europea è oggetto del riquadro di Matteo Fiorini, Giorgia Giovannetti e Bernard Hoekman, "La strategia di accesso al mercato della UE raggiunge i suoi obiettivi?". Si tratta non tanto dell'applicazione degli accordi commerciali esistenti, quanto di un insieme di azioni volte a diffondere tra le imprese e gli altri soggetti dei sistemi economici dei paesi membri informazioni dettagliate sulle barriere di accesso ai mercati esteri, al fine di condividere la definizione delle misure da intraprendere per ottenerne la rimozione. L'indagine presentata nel riquadro mostra che questa strategia è ancora poco nota alle imprese, soprattutto a quelle di minori dimensioni. Tra coloro che ne sono a conoscenza emerge inoltre un certo scetticismo sulla sua efficacia, motivato con lo scarso coordinamento tra i paesi membri dell'Unione e con i condizionamenti politici che influenzano le scelte sul regime degli scambi.

2. L'Italia: quadro aggregato

La ripresa dell'economia italiana ha acquistato maggiore consistenza nel corso del 2017 e l'anno si è chiuso con un tasso di crescita del PIL dell'1,5 per cento, superiore alle previsioni. Il contributo principale è giunto, per il terzo anno consecutivo, dalla domanda interna e, in particolare, dalla forte accelerazione degli investimenti, stimolati dagli incentivi della politica industriale. Inoltre, si sono diffusi anche in Italia gli effetti positivi del consolidamento della ripresa in Europa e nel resto del mondo. Tuttavia, il tasso di crescita del PIL italiano è rimasto inferiore alla media dell'Eurozona e la distanza da colmare per tornare a livelli di attività paragonabili a quelli precedenti la crisi resta ancora ampia.

La ripresa degli scambi mondiali nel 2017 si è tradotta in un ulteriore innalzamento degli indicatori di apertura internazionale in tutti i principali paesi dell'Eurozona. L'Italia permane però su livelli comparativamente meno elevati, in particolare per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri in entrata e in uscita.

Il surplus corrente della bilancia dei pagamenti è ulteriormente aumentato nel 2017, raggiungendo il 2,8 per cento del PIL (Grafico 9). Questo risultato è derivato dall'andamento del saldo dei redditi da capitale, che è diventato positivo, giovandosi della minore spesa per interessi sui titoli di debito italiani detenuti dagli investitori esteri, nonché dell'aumento delle entrate da azioni e quote di fondi comuni esteri detenute dai residenti.

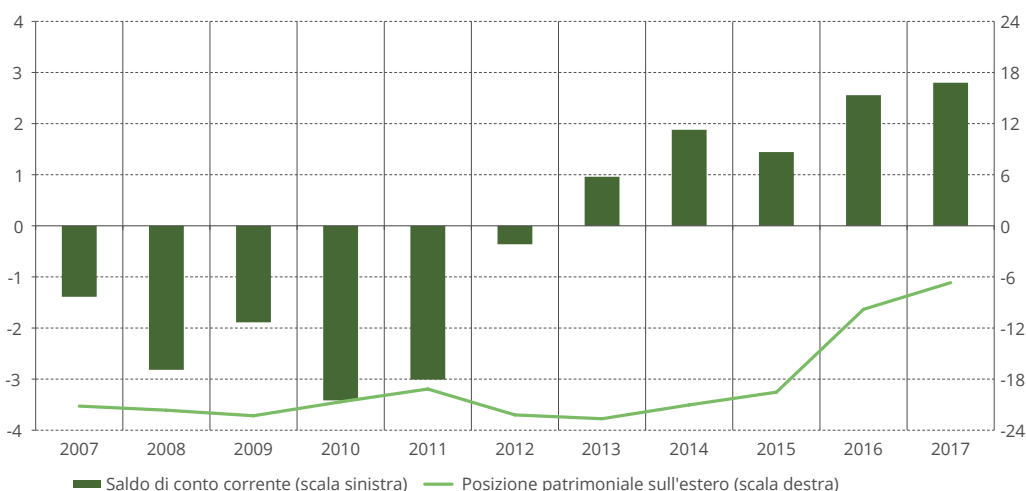
Il miglioramento del saldo corrente dell'Italia, in corso dal 2011, è scaturito, tra l'altro, dalla debolezza dell'attività produttiva e dall'andamento tendenzialmente declinante dei prezzi dei prodotti primari, che hanno frenato la crescita delle importazioni. Una sua conseguenza importante è stato il forte miglioramento della posizione patrimoniale netta sull'estero dell'Italia che,

L'economia italiana è in ripresa ma resta lontana dai livelli di attività precedenti la crisi e la sua crescita resta inferiore alla media dell'Eurozona.

Il surplus corrente di bilancia dei pagamenti è aumentato negli ultimi anni, anche per effetto della debolezza della crescita e della tendenza discendente dei prezzi delle materie prime.

Grafico 9 - Saldo di conto corrente e posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia

In percentuale del prodotto interno lordo



Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia e Istat

Le esportazioni di beni e servizi in volume sono cresciute più della media mondiale e dell'Eurozona.

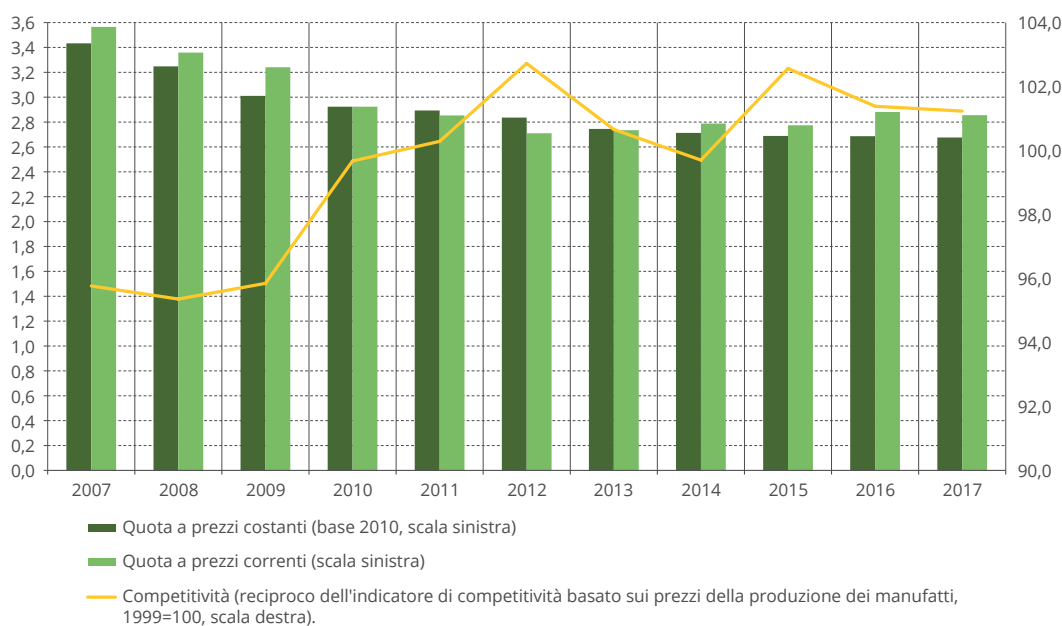
pur restando debitoria, è scesa dal 25 a meno del 7 per cento del PIL tra l'inizio del 2014 e la fine del 2017. A questa riduzione dell'indebitamento verso l'estero, che rafforza la stabilità finanziaria del sistema anche in prospettiva, hanno contribuito, oltre ai surplus correnti, gli aggiustamenti di valutazione sulle attività e passività finanziarie verso l'estero.⁶

Nel 2017 il rincaro delle materie prime si è tradotto in un ridimensionamento del surplus mercantile, mentre il deficit negli scambi di servizi si è lievemente ampliato.

In termini quantitativi nel 2017 la crescita delle esportazioni di beni e servizi (5,4 per cento) ha superato la media mondiale e, per la prima volta dopo sei anni, anche quella dell'Eurozona. In particolare, le esportazioni di beni in volume hanno continuato ad aumentare a un tasso superiore a quello della domanda proveniente dai loro paesi di destinazione. Negli ultimi anni il successo competitivo dei prodotti italiani nei singoli mercati di sbocco è stato maggiore di quanto suggerito dall'andamento della loro quota di mercato aggregata, che è stata influenzata negativamente dall'orientamento geografico delle esportazioni, relativamente meno presenti nei mercati più dinamici.

Grafico 10 - Competitività e quote di mercato delle esportazioni italiane di merci

Quote in percentuale e indici in base 1999=100



Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

In effetti, la quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane di merci, valutata sia in volume sia in valore, è rimasta sostanzialmente invariata negli ultimi cinque anni, dopo essere tendenzialmente diminuita nei due decenni precedenti (Grafico 10). Questi risultati non appaiono correlati strettamente alle oscillazioni del tasso di cambio reale dell'euro, ma riflettono piuttosto fattori di natura strutturale. Il declino di quota registrato dalle esportazioni

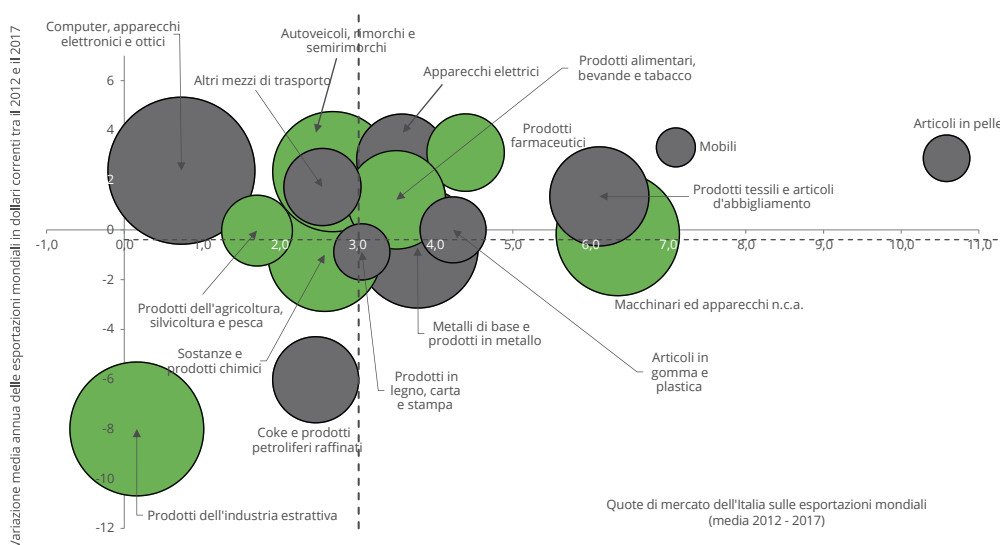
⁶ Cfr. il contributo di V. Della Corte, S. Federico e E. Tosti, *Il recente miglioramento della posizione netta sull'estero dell'Italia*, pubblicato nel capitolo 2 del Rapporto.

italiane a partire dall'inizio degli anni novanta è in gran parte una manifestazione dei cambiamenti nella geografia economica mondiale, indotti dalla crescita delle imprese multinazionali e dall'estensione delle loro reti produttive internazionali, e sintetizzati dall'ascesa della Cina e di altre economie emergenti, a scapito dell'insieme dei paesi più avanzati. Tuttavia, sino alla fine degli anni duemila, la quota di mercato mondiale dell'Italia era stata penalizzata anche da un modello di specializzazione orientato verso settori e mercati caratterizzati da una crescita della domanda inferiore alla media.

Per converso, la migliore capacità di tenuta rivelata dalle esportazioni italiane negli ultimi anni riflette, da un lato, il rallentamento della spinta espansiva dei paesi emergenti; dall'altro, un'evoluzione più favorevole della domanda mondiale, che si è orientata maggiormente verso i prodotti di specializzazione dell'industria italiana (Grafico 11). L'importanza di questi cambiamenti non va tuttavia sopravvalutata. Un contributo rilevante a sostegno della quota italiana è giunto, a partire dal 2012, dalla discesa dei prezzi delle materie prime, che ha penalizzato i paesi specializzati nella loro produzione.

La quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane di beni a prezzi correnti ha interrotto la sua lunga tendenza discendente, grazie a una domanda estera più orientata verso i settori di specializzazione dell'industria italiana.

Grafico 11 - Quote di mercato delle esportazioni italiane e dinamica della domanda mondiale per settori



(1) La dimensione della bolla rappresenta il peso del settore sulle esportazioni mondiali nel periodo 2012-17.

Bolle verdi (grigie) indicano settori in cui la quota di mercato dell'Italia è cresciuta (diminuita) tra il 2012 e il 2017.

Le linee tratteggiate rappresentano le variabili indicate nei due assi per il totale dei settori.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istituti nazionali di statistica

Per depurare l'analisi da questi effetti, conviene restringere l'ambito del confronto alle esportazioni verso il mondo da parte dei 19 paesi attualmente membri dell'Eurozona, in cui la quota italiana era scesa dal 12,3 per cento del 1999 a un minimo del 10,6 per cento nel 2010, per poi risalire marginalmente fino al 10,9 per cento l'anno scorso. Come mostra un'analisi statistica presentata nel Rapporto⁷, questo recupero è dovuto solo in parte ai successi

⁷ Cfr. il riquadro di F. Di Giacomo, *Le quote di mercato delle esportazioni italiane: un'analisi constant-market-shares*, pubblicato nel capitolo 2 del Rapporto.

Nei primi mesi del 2018 emergono segni di rallentamento nella produzione industriale e negli scambi con l'estero.

competitivi nei singoli prodotti e mercati di destinazione. Il contributo più rilevante è giunto proprio dai già menzionati cambiamenti nella distribuzione merceologica della domanda. Da un lato, alcuni prodotti tradizionali di specializzazione delle esportazioni italiane, diversamente da quanto accaduto negli anni duemila, hanno accresciuto il loro peso nei modelli di consumo delle famiglie, manifestando il successo del *made in Italy* anche tra i ceti medi dei paesi emergenti. Dall'altro, come si vedrà meglio più avanti, il modello di specializzazione delle esportazioni italiane si è parzialmente trasformato, facendo emergere nuovi vantaggi comparati in settori, come la farmaceutica, caratterizzati da una domanda mondiale dinamica.

Passando a considerare i primi dati disponibili sul 2018⁸, si intravede in Italia un rallentamento dell'attività economica, in particolare nel settore manifatturiero, e le prospettive future sono oscurate dal deterioramento delle relazioni economiche internazionali. Nei primi quattro mesi del 2018 sia le esportazioni sia le importazioni di merci hanno fatto registrare un'attenuazione della loro crescita tendenziale.

A partire dai dati di gennaio 2018, le statistiche sul commercio estero sono influenzate dalle semplificazioni introdotte nel sistema di rilevazione degli scambi con i paesi dell'Unione Europea (Intrastat), al fine di ridurre il numero di imprese obbligate ad adempimenti statistici mensili. L'Istat sta adottando un insieme di innovazioni metodologiche volte a minimizzare l'impatto di questi cambiamenti sulla qualità dei dati.⁹

⁸ Cfr. Istat, *Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana*, n. 5, maggio 2018. https://www.istat.it/it/files//2018/06/notamensile_mag2018_fin.pdf

⁹ Cfr. il contributo di S. Causo e R. Russo, *L'effetto delle semplificazioni Intrastat sulla qualità delle statistiche sugli scambi di merci con i paesi UE*, pubblicato nel capitolo 2 del Rapporto.

3. Aree e principali paesi

Il ridimensionamento del surplus commerciale dell'Italia nel 2017 è dovuto principalmente all'interscambio con il Medio Oriente e il Nord Africa, in cui al forte aumento del valore delle importazioni italiane, causato dal rincaro delle materie prime, non ha ancora fatto riscontro, come in passato, una crescita sostenuta delle esportazioni. Anche il surplus con l'Unione Europea si è ridotto, soprattutto per l'aumento dei disavanzi con Germania, Paesi Bassi e Slovacchia. Per contro, è cresciuto notevolmente il surplus con il Nord America e si è ridotto il disavanzo con l'Asia orientale, soprattutto come risultato della contrazione di quello con la Cina.

La crescita delle esportazioni italiane è stata particolarmente sostenuta nei mercati esterni all'Unione Europea, e in particolare in Cina (22 per cento), Brasile (19 per cento), Russia (19 per cento), Sud Africa (16 per cento) e Stati Uniti (10 per cento). Anche all'interno dell'Unione Europea si notano paesi in cui le vendite di prodotti italiani sono aumentate a tassi molto elevati nel 2017, come l'Irlanda (34 per cento), la Slovenia (13 per cento), il Portogallo (13 per cento), la Polonia (12 per cento), la Repubblica Ceca (11 per cento) e la Spagna (10 per cento).

Nel primo trimestre del 2018, in un contesto di rallentamento degli scambi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, ne è cambiata anche la distribuzione geografica. Le esportazioni verso l'Unione Europea sono aumentate più della media, mentre quelle verso gli Stati Uniti sono rimaste stazionarie e quelle verso l'Asia orientale (Cina, Giappone, Hong Kong) hanno subito una netta flessione. Tra i mercati emergenti, hanno continuato a crescere molto rapidamente le esportazioni verso il Brasile, l'India e il Sud Africa.

Il Nord America e l'Asia orientale si distinguono per essere le aree in cui sia il "margine intensivo" delle esportazioni, cioè il valore medio delle vendite per impresa, sia il "margine estensivo" (il numero delle imprese presenti sui mercati) sono cresciuti più rapidamente negli ultimi sei anni, manifestando non soltanto il successo delle aziende più dinamiche, ma anche il diffondersi nel tessuto imprenditoriale di una maggiore capacità di esportare su mercati lontani, remunerativi e dinamici.

Negli ultimi anni, come è stato già rilevato, le quote di mercato delle esportazioni italiane hanno manifestato segni di ripresa, dopo un lungo periodo di declino. Considerando il periodo tra il 2011 e il 2017, i principali mercati possono essere suddivisi in tre gruppi (Grafico 12). Nel primo, che include gli Stati Uniti, il Giappone, Hong Kong e alcuni paesi dell'Unione Europea, le esportazioni italiane hanno guadagnato (o almeno mantenuto) quote di mercato sia rispetto a quelle mondiali che all'Area dell'euro. Il secondo gruppo include i paesi critici, come la Romania, la Svizzera e la Turchia, nei quali le esportazioni italiane hanno perso terreno in entrambe le quote di mercato. Infine nel terzo gruppo, collocato vicino al centro del grafico, si trovano diversi mercati importanti, come la Cina e la Francia, la Germania e la Russia, dove le quote italiane hanno fatto registrare variazioni contenute.

Analizzando la distribuzione geografica delle esportazioni italiane in un orizzonte temporale più lungo¹⁰, si nota che è aumentata considerevolmente la

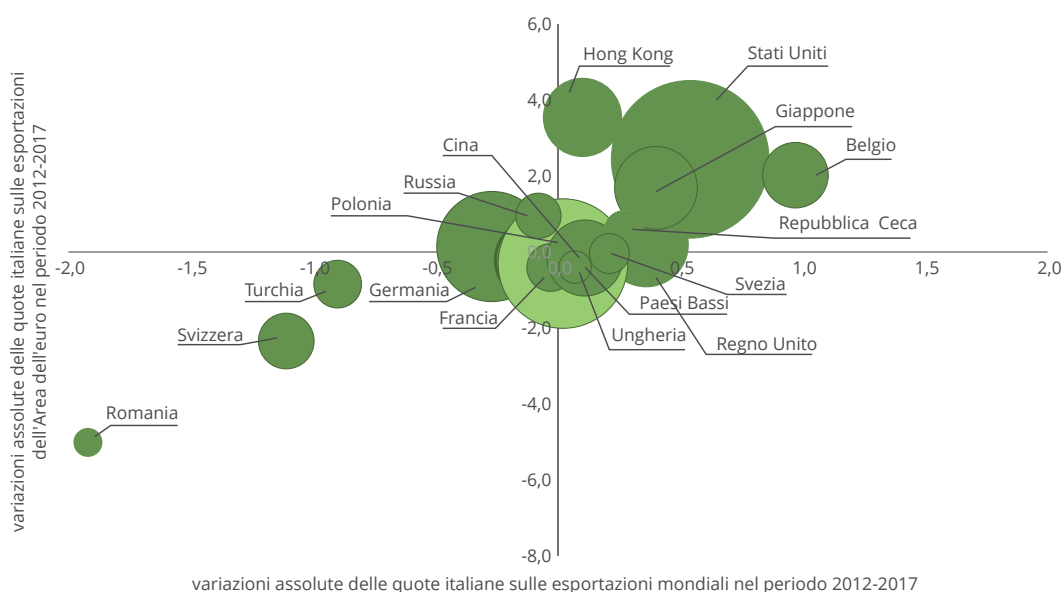
I successi competitivi più rilevanti delle esportazioni italiane sono stati ottenuti negli Stati Uniti, in Giappone, a Hong Kong e in alcuni paesi dell'Unione Europea.

¹⁰ Cfr. il riquadro di E. Mazzeo, *Com'è cambiata la geografia degli scambi commerciali? Un confronto tra l'Italia e i principali paesi europei*, pubblicato nel capitolo 3 del Rapporto.

È tendenzialmente aumentata la dissomiglianza tra l'orientamento geografico delle esportazioni italiane e quelle dell'Unione Europea.

sua dissomiglianza rispetto a quella dell'insieme dell'Unione Europea. In particolare, il peso dei mercati extra-UE è cresciuto più intensamente per l'Italia di quanto sia accaduto per la media dei partner. A paragone con quelle di Francia, Germania e Spagna, le esportazioni italiane appaiono nel 2017 come quelle meno orientate verso i mercati dell'Unione. Tra le aree di destinazione preferenziale (in termini relativi) spiccano il Nord Africa, i Balcani, il Medio Oriente e l'America Latina; inoltre, negli ultimi anni è aumentato molto il peso del Nord America, anche in relazione ai flussi di scambio intra-aziendali delle multinazionali. Dal lato delle importazioni, il peso dell'Unione Europea per l'Italia, pur diminuendo, è rimasto più rilevante che per le esportazioni, anche come risultato degli acquisti di beni intermedi necessari al funzionamento delle reti produttive europee.

Grafico 12 - Quote italiane: andamento rispetto alle esportazioni del mondo e dell'Area dell'euro (periodo 2012-2017)



La dimensione della bolla rappresenta il peso del mercato sulle importazioni mondiali nel 2017
Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI DOTS

Come è noto, il Governo cinese ha avviato recentemente un ambizioso programma di investimenti infrastrutturali, denominato Belt and Road Initiative, volto a sviluppare i traffici terrestri e marittimi tra l'Asia, l'Europa e l'Africa, lungo quella che viene definita la "nuova via della seta". Le opportunità che ne derivano per l'economia italiana non si limitano alla possibilità di partecipare alla costruzione delle nuove infrastrutture, ma investono tutto il sistema dei collegamenti tra le reti di trasporto e i sistemi produttivi presenti nel territorio italiano. La possibilità di usufruirne dipende però dalla capacità delle imprese e delle istituzioni di introdurre rapidamente le necessarie innovazioni organizzative, a partire da quelle relative al sistema portuale, che possono rivelarsi persino più importanti delle nuove infrastrutture.¹¹ Tali op-

¹¹ Cfr. il contributo di Zeno D'Agostino, *La "Nuova via della seta" e i porti italiani: per un cambio di rotta nel dibattito*, pubblicato nel capitolo 3 del Rapporto.

portunità investono tutti i principali settori dell'industria italiana, sia quelli che già godono di posizioni di vantaggio comparato nei paesi coinvolti dal nuovo programma, sia quelli che potrebbero approfittare della riduzione dei costi di trasporto che ne deriverà per cercare di entrare in mercati nuovi.¹²

La distribuzione geografica del commercio estero di servizi dell'Italia è fortemente concentrata verso l'Unione Europea, che incide per il 56 per cento sulle vendite e per oltre il 64 per cento sugli acquisti, un peso in progressivo aumento nell'ultimo quinquennio. Tra le altre aree geografiche emerge il ruolo crescente del continente asiatico.

Considerando l'internazionalizzazione produttiva, e in particolare le partecipazioni delle imprese italiane all'estero, si nota che negli ultimi cinque anni la loro distribuzione geografica non si è modificata tanto in termini di addetti, quanto di fatturato delle imprese partecipate, seguendo tendenze simili a quelle delle esportazioni. In particolare, si è ridotto il peso dei paesi europei a vantaggio soprattutto del Nord America, cresciuto dal 13 al 18 per cento, e dell'Asia orientale (dal 6 all'8 per cento), ma anche di altri paesi emergenti come il Brasile (dal 5 al 6 per cento). In generale, il profilo geografico delle partecipazioni mostra come la motivazione prevalente degli investimenti esteri delle imprese italiane si colleghi al presidio dei principali mercati di sbocco e alle logiche di crescita oligopolistica delle imprese, piuttosto che a obiettivi di delocalizzazione produttiva.

Tendenze simili emergono nella provenienza geografica delle multinazionali estere presenti in Italia, sia in termini di addetti che di fatturato delle imprese italiane partecipate. Più precisamente, negli ultimi cinque anni, si è ridotto il peso delle multinazionali europee a vantaggio di quelle asiatiche e statunitensi.

Le scelte di localizzazione delle multinazionali italiane appaiono motivate soprattutto dal miglioramento dell'accesso ai mercati di sbocco.

¹² Cfr. il contributo di F. Ferrari e A. Lanza, "Nuova via della seta": opportunità e sfide per il manifatturiero italiano, pubblicato nel capitolo 3 del Rapporto.

4. I settori

Come già sottolineato, il ridimensionamento del surplus commerciale dell'Italia nel 2017 è derivato essenzialmente dall'aumento dei prezzi delle materie prime importate, che si è riflesso in una dilatazione dei deficit nei prodotti dell'agricoltura (7,4 miliardi) e dell'industria estrattiva (38,5 miliardi). Il surplus manifatturiero è invece ulteriormente aumentato, raggiungendo i 97 miliardi, con il contributo di tutti i principali settori, tranne la metallurgia, che ha risentito negativamente del rincaro dei prodotti importati.

L'aumento delle esportazioni è stato particolarmente forte nei derivati del petrolio (34 per cento), sia in termini di prezzi che di quantità. Sono elevati anche i tassi di crescita conseguiti dalla farmaceutica (16 per cento), dalla gioielleria (12 per cento), dalla metallurgia (10 per cento), dagli autoveicoli (10 per cento) e dalla chimica (9 per cento). Si tratta in gran parte di settori diversi da quelli di specializzazione tradizionale dell'industria italiana, tra i quali comunque si nota l'incremento delle esportazioni di prodotti alimentari (7,5 per cento), mentre l'industria meccanica, il comparto della moda e i mobili hanno fatto registrare tassi di crescita inferiori alla media.

I dati sul primo trimestre del 2018 mostrano tendenze parzialmente simili. La novità principale è una brusca flessione delle esportazioni di autoveicoli. Tra i settori relativamente più dinamici si confermano l'alimentare, la metallurgia e la farmaceutica.

Il settore farmaceutico, in particolare, rappresenta un caso paradigmatico delle trasformazioni in corso nel modello di specializzazione dell'industria italiana. All'emergere di un vantaggio comparato in questo settore concorrono sia i cambiamenti in corso nell'organizzazione dei processi produttivi internazionali, sia strategie specifiche adottate dalle imprese, a controllo italiano o estero, per introdurre innovazioni e rafforzare la propria competitività.¹³

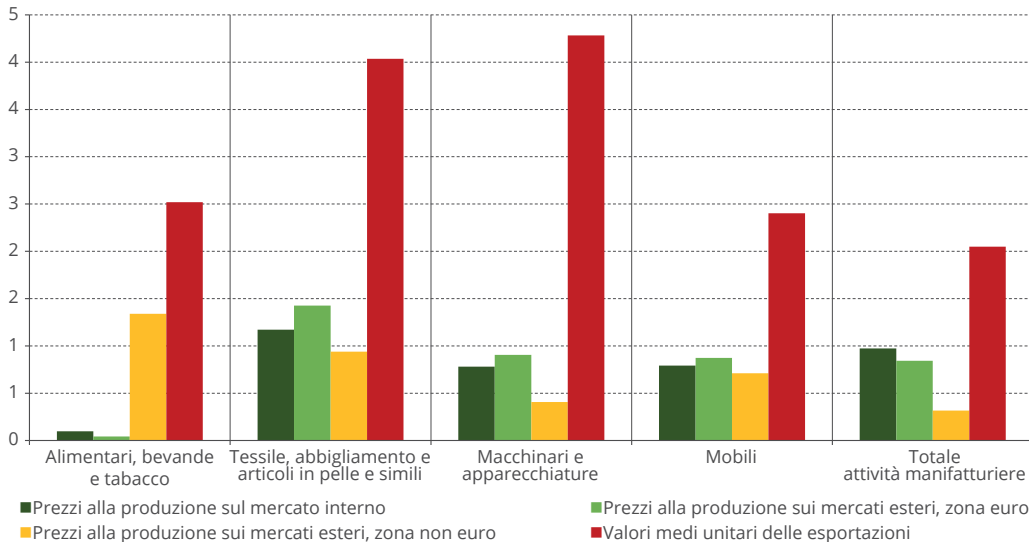
In quasi tutti i settori, e in particolare in quelli tipici del *made in Italy*, la crescita dei valori unitari delle esportazioni si è mantenuta nettamente superiore a quella dei prezzi (Grafico 13). Sia pure con la cautela che deriva dalla diversità dei metodi statistici usati per la costruzione degli indici, si può ipotizzare che questo divario rifletta un processo di miglioramento qualitativo del mix di prodotti esportati, con un aumento di peso di quelli di fascia più elevata. Inoltre, potrebbero avervi concorso i processi di selezione competitiva delle imprese esportatrici, che tendono a espellere dai mercati quelle meno produttive, spesso collocate su fasce di prodotto di valore unitario inferiore, o incentivano la delocalizzazione all'estero delle attività di valore meno elevato.

I valori unitari delle esportazioni continuano a crescere più dei prezzi, riflettendo un miglioramento qualitativo dei prodotti esportati.

¹³ Cfr. il contributo di C. Riccini, S. Menghinello e A. Vendetti, *Esportazioni e internazionalizzazione delle imprese farmaceutiche nella trasformazione del settore a livello globale*, pubblicato nel capitolo 4 del Rapporto.

Grafico 13 - Prezzi alla produzione e valori medi unitari delle esportazioni per alcuni settori del made in Italy

Tassi di crescita medi annui 2012-2017



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Il fenomeno è visibile anche dal lato delle importazioni italiane, sia pure in misura mediamente più contenuta negli ultimi sei anni, e si è concentrato soprattutto nei settori che producono beni intermedi, in cui la maggiore qualificazione delle importazioni appare funzionale a quella delle esportazioni di beni finali.

Le quote di mercato settoriali delle esportazioni italiane si sono modificate in misura contenuta nel 2017. Tra i settori che hanno conseguito incrementi rispetto alle esportazioni mondiali, si segnalano la farmaceutica (+0,4 punti percentuali), gli autoveicoli (+0,1) e diversi settori tipici del *made in Italy*, come i prodotti alimentari, i prodotti in pelle, gli articoli di abbigliamento e soprattutto la gioielleria (+0,5). Si registra, di converso, un lieve calo delle quote italiane nella meccanica (0,2 punti percentuali) e nelle calzature (-0,1).

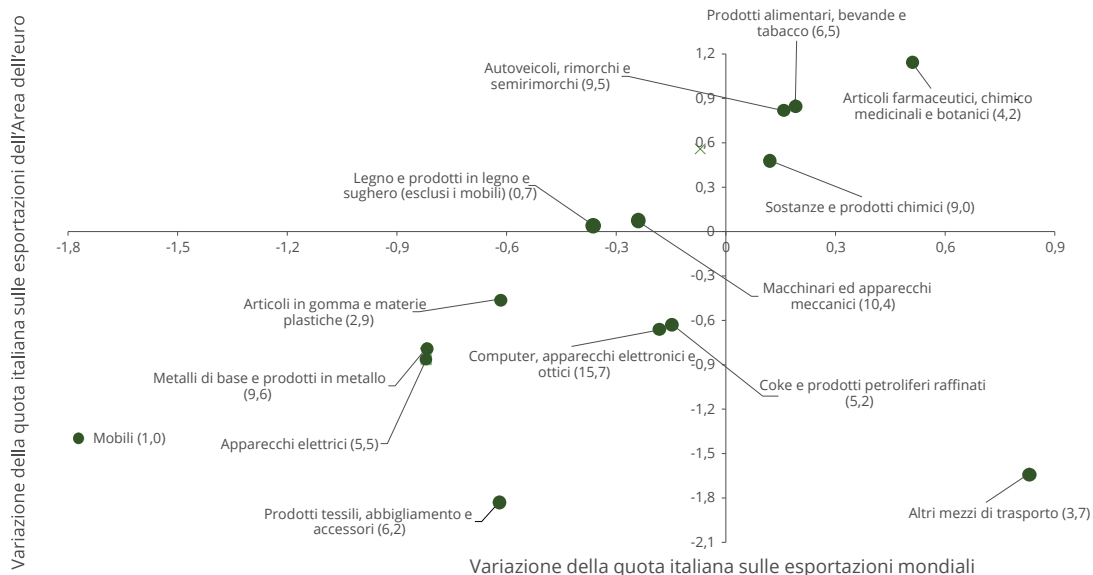
Estendendo l'analisi al periodo tra il 2011 e il 2017, i principali settori possono essere suddivisi in tre gruppi (Grafico 14): casi di *indubbio successo competitivo globale*, in cui le quote dell'Italia sono aumentate sia rispetto alle esportazioni mondiali che a quelle dell'Area dell'euro (alimentari, autoveicoli, chimica e farmaceutica); casi di *successo rispetto all'Eurozona*, in cui le quote italiane sulle esportazioni mondiali sono diminuite, ma sono aumentate o almeno rimaste invariate quelle rispetto ai concorrenti dell'Eurozona (meccanica e prodotti in legno); casi di *insuccesso competitivo*, in cui le quote italiane sono entrambe diminuite (prodotti del sistema-moda, del sistema-casa, derivati del petrolio, prodotti in gomma e plastica, in metallo, apparecchi elettrici, prodotti ICT).

Considerando l'insieme dell'industria manifatturiera, la quota dell'Italia sulle esportazioni dell'Eurozona verso il mondo è scesa dall'11,9 all'11,6 per cento tra il 2011 e il 2017. Perdite più forti di quelle dell'Italia sono state subite dalla Francia, dal Belgio e dalla Finlandia. Ne hanno tratto vantaggio soprattutto i Paesi Bassi, la cui quota è balzata nell'ultimo anno dal 12,5 al 13,6 per cento, e, in misura minore, la Spagna e l'Irlanda.

I settori di indubbio successo competitivo delle esportazioni italiane sono alimentari, autoveicoli, chimica e farmaceutica.

Grafico 14 - Quote dell'Italia sulle esportazioni del mondo e dell'Area dell'euro per i settori manifatturieri

Variazioni assolute delle quote percentuali a prezzi correnti tra il 2012 e il 2017



Il valore a margine dell'etichetta indica il peso percentuale medio del settore sulle esportazioni mondiali (2012-2017).

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica

Le quote di mercato delle esportazioni italiane di servizi sono tendenzialmente diminuite negli ultimi anni.

Il settore dei servizi ha fatto registrare nel 2017 un andamento meno favorevole di quello delle merci. In un contesto di forte accelerazione degli scambi, il disavanzo complessivo si è ampliato da 2,7 a 3,7 miliardi di euro, principalmente per il contributo negativo dei trasporti e dei servizi ICT, solo parzialmente compensato dall'aumento del saldo attivo nei viaggi e dalla riduzione dei deficit nei compensi per l'uso della proprietà intellettuale e negli "altri servizi per le imprese".

Le quote di mercato mondiale delle esportazioni italiane di servizi, calcolate sia rispetto al totale delle esportazioni mondiali che a quelle dell'Unione Europea, sono rimaste sostanzialmente invariate nel 2017. Tuttavia, erano diminuite sensibilmente nel quinquennio precedente, con perdite diffuse in tutti i settori (tranne le costruzioni, i servizi di manutenzione e riparazione e, limitatamente a quelle calcolate sulle esportazioni dell'UE, i servizi personali, culturali e ricreativi). Nel periodo dal 2011 al 2017, la quota italiana sulle esportazioni mondiali è scesa dal 2,5 al 2,1 per cento, con perdite superiori alla media nei viaggi (-0,7), nei servizi ICT (-0,6) e negli "altri servizi alle imprese" (-0,5).

La competitività del settore turistico italiano è influenzata anche dai prezzi relativi e dai tassi di cambio, che incidono in misura diversa sul numero di viaggiatori in entrata in Italia e sulla loro spesa pro-capite. L'elasticità ai prezzi relativi della domanda turistica rivolta al Mezzogiorno appare più forte di quella del Centro-Nord, il che potrebbe suggerire una minore capacità di valorizzare i fattori qualitativi di competitività legati al patrimonio artistico.¹⁴

Considerando l'internazionalizzazione produttiva, rappresentata dalle par-

¹⁴ Cfr. il riquadro di E. Breda e G. Oddo, *L'elasticità della domanda turistica internazionale dell'Italia*, pubblicato nel capitolo 4 del Rapporto.

tecipazioni all'estero delle imprese italiane in termini di addetti, si nota che oltre la metà di essi fa capo all'industria manifatturiera, seguita dal comparto del commercio all'ingrosso e al dettaglio, nel quale peraltro vengono incluse anche filiali e *joint ventures* commerciali di imprese manifatturiere. Nell'ultimo quinquennio, la quota dell'industria manifatturiera è rimasta invariata. Agli incrementi registrati soprattutto nel settore degli autoveicoli (+2,1 punti percentuali) e nell'alimentare (+0,8) si sono contrapposte flessioni in altri settori come la metallurgia e i prodotti in gomma e plastica.

L'espansione del settore degli autoveicoli è ancora più evidente nel fatturato delle affiliate estere, con un incremento di 6,6 punti percentuali della sua quota sul totale tra il 2012 e il 2017. Anche l'industria alimentare è aumentata di peso (+0,6), mentre sono scesi drasticamente i prodotti di minerali non metalliferi (-1,1) e soprattutto i derivati del petrolio (-3,3), che, insieme con l'industria estrattiva (-1,1), hanno risentito del calo tendenziale dei prezzi delle materie prime.

La crescita delle partecipazioni delle multinazionali estere in Italia, prevalentemente concentrata su acquisizioni di imprese o ampliamenti di stabilimenti già esistenti, non ha determinato cambiamenti sostanziali nella loro distribuzione settoriale in termini di addetti. Hanno guadagnato quota, in misura leggera, la meccanica e diversi settori che producono beni intermedi o finali del *made in Italy*, a scapito soprattutto delle apparecchiature elettriche e del comparto dei prodotti ICT. Modifiche più accentuate si sono avute in termini di fatturato: hanno perso quota i derivati del petrolio, penalizzati dalla tendenza negativa dei prezzi, mentre sono aumentati i pesi di quasi tutti gli altri settori, e in particolare di mezzi di trasporto, prodotti in gomma e plastica, meccanica, farmaceutica e alimentare.

Il settore chimico rappresenta un esempio importante del ruolo positivo svolto dalle multinazionali estere nel sistema economico italiano. Le imprese a controllo estero sono particolarmente attive nella ricerca industriale e nei brevetti, manifestano una crescente propensione a esportare e offrono rilevanti opportunità di lavoro qualificato e ben remunerato. Malgrado i persistenti problemi del sistema italiano, legati principalmente all'instabilità del quadro normativo e fiscale e ai ritardi della Pubblica Amministrazione, la qualità delle risorse umane disponibili nel paese rappresenta ancora un fattore importante di attrazione.¹⁵

¹⁵ Cfr. il contributo di Centro Studi Federchimica e M. Mutinelli, *Il ruolo delle imprese chimiche italiane a capitale estero*, pubblicato nel capitolo 4 del Rapporto.

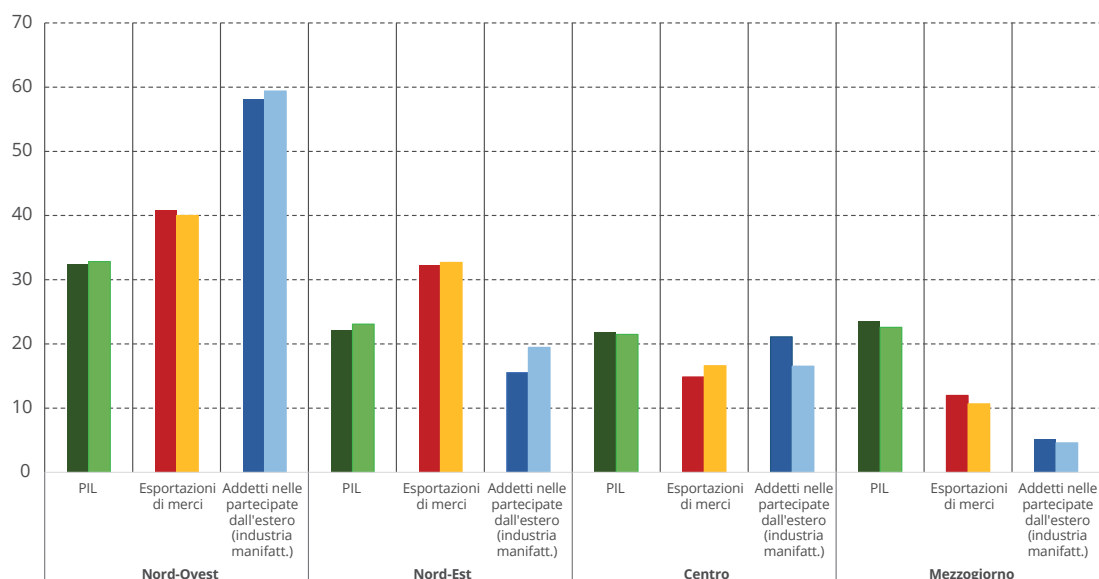
5. Il territorio

Restano ampi divari nel grado di apertura internazionale delle regioni italiane.

I divari di apertura internazionale tra le varie parti del territorio italiano restano elevati. Sia con riferimento alle esportazioni, sia – e ancor di più – con riferimento alla presenza delle multinazionali estere, il peso del Mezzogiorno sul totale nazionale resta assai inferiore alla sua quota sul PIL (grafico 15). Tutti questi indicatori, già relativamente bassi rispetto al peso demografico della ripartizione, sono ulteriormente diminuiti nell'ultimo decennio, dando evidenza al rapporto di interconnessione che esiste, anche a livello locale, tra apertura internazionale e crescita economica.

Grafico 15. Prodotto interno lordo, esportazioni di merci e partecipazioni estere in Italia per ripartizioni territoriali

Quote percentuali sul totale delle regioni



Colore scuro: 2008. Colore chiaro: 2017, per il PIL dati 2016.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat e Reprint, R&P-ICE-Politecnico di Milano

In realtà, gli squilibri regionali di sviluppo si sono accentuati negli ultimi decenni, non soltanto in Italia, ma anche in altri paesi europei, interrompendo una lunga fase di tendenziale convergenza. Tali divari hanno origini complesse, che coinvolgono non soltanto le diverse forme di partecipazione ai processi di integrazione internazionale, ma anche fattori strutturali specifici di ciascun paese, fenomeni connessi alla crescente rilevanza delle agglomerazioni urbane, mutamenti nella distribuzione del reddito tra le famiglie e fattori demografici.¹⁶

Considerando le regioni italiane, emerge con chiarezza la correlazione positiva che lega il grado di penetrazione delle importazioni alla propensione a esportare, a conferma dell'importanza delle reti produttive internazionali.

¹⁶ Cfr. il contributo di G. Viesti, *Livelli di reddito e crescita economica delle regioni europee nel XXI secolo: una nota*, pubblicato nel capitolo 5 del Rapporto.

Regioni come Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, che fanno registrare i livelli più elevati nella quota di domanda interna soddisfatta dalle importazioni, sono anche quelle che guidano le graduatorie del rapporto tra esportazioni e PIL e del valore delle esportazioni per occupato. Ciò vale anche all'interno del Mezzogiorno, dove emergono in modo simile Abruzzo e Basilicata.

Nel 2017 la quota del Mezzogiorno sulle esportazioni italiane è aumentata, ma soltanto per la spinta derivante dal rincaro dei derivati del petrolio, in cui sono specializzate le Isole. Tra le altre regioni meridionali, soltanto l'Abruzzo e la Calabria hanno fatto registrare tassi di crescita superiori alla media nazionale. Nel resto d'Italia, tra le principali regioni esportatrici, si notano i buoni risultati del Lazio (+17,2 per cento), mentre l'Emilia Romagna, il Veneto e la Toscana hanno ridotto la loro quota sul totale nazionale.

Anche i dati sul primo trimestre 2018 mostrano risultati molto differenziati. Le esportazioni della Lombardia hanno mantenuto un tasso di crescita sostenuto, mentre quelle del Piemonte e del Lazio hanno fatto segnare un netto rallentamento. La quota del Mezzogiorno sul totale nazionale si è lievemente ridotta, come risultato di andamenti molto diversi tra le singole regioni.

La quota del Mezzogiorno sul valore delle esportazioni italiane è inferiore rispetto a quella misurata sul numero delle imprese esportatrici presenti, il che mette in evidenza le minori dimensioni medie degli esportatori meridionali. Nell'ultimo decennio il loro numero è aumentato più della media nazionale, testimoniando una maggiore diffusione della capacità di esportare nel tessuto imprenditoriale locale, anche come reazione alla debolezza della domanda interna.

Il circolo virtuoso tra apertura internazionale, competitività e crescita non riguarda soltanto le imprese esportatrici, ma tende a diffondersi anche tra quelle che inizialmente operano soltanto sul mercato interno. Gli effetti di apprendimento dalle une alle altre si propagano spesso in ambiti locali relativamente ristretti, in cui si manifestano fenomeni di agglomerazione delle imprese. Uno studio sperimentale presentato nel Rapporto¹⁷ suggerisce che la portata potenziale degli *spillovers* tra imprese esportatrici e non esportatrici sia notevole nell'Italia centro-settentrionale e più limitata nel Mezzogiorno. Sembra dunque confermata l'ipotesi che la prossimità territoriale possa contribuire all'aumento della produttività del sistema industriale italiano, sia nei piccoli centri che nelle grandi aree metropolitane.

Nel settore dei servizi, la distribuzione regionale degli scambi con l'estero è più concentrata di quella delle merci, anche per via del ruolo svolto dai sistemi urbani e, in particolare, da Milano e Roma come sedi privilegiate dei principali produttori. Peraltro, nell'ultimo decennio la quota della Lombardia sulle esportazioni italiane di servizi ha subito un forte ridimensionamento, prevalentemente a vantaggio del Lazio e del Piemonte. La distribuzione settoriale delle esportazioni di servizi è alquanto differenziata tra le ripartizioni territoriali. Le entrate turistiche hanno un ruolo dominante quasi ovunque, e in particolare nel Mezzogiorno, mentre l'Italia nord-occidentale e quella centrale manifestano anche una certa specializzazione nei servizi ICT e negli "altri servizi alle imprese".

Nel 2017 la quota del Mezzogiorno sul valore delle esportazioni italiane è aumentata, sospinta dal rincaro dei derivati del petrolio.

La distribuzione regionale degli scambi di servizi e delle partecipazioni produttive estere in entrata e in uscita resta molto concentrata.

¹⁷ Cfr. il riquadro di F. Parente, *Uno sguardo territoriale alle imprese esportatrici italiane*, pubblicato nel capitolo 5 del Rapporto.

Considerando le partecipazioni all'estero di imprese italiane, si nota che quasi la metà fa capo a imprese del Nord-Ovest, mentre la quota del Mezzogiorno è appena del 5 per cento. La concentrazione è ancora più forte in termini di addetti e fatturato, rivelando che le partecipazioni all'estero delle poche imprese multinazionali del Mezzogiorno sono di dimensioni inferiori alla media nazionale.

Anche la distribuzione regionale delle partecipazioni estere in entrata è molto concentrata. Quasi il 60 per cento degli addetti e del fatturato nel 2017 si registra in imprese collocate nel Nord-Ovest e in particolare in Lombardia. La seconda regione in graduatoria è il Lazio, con una quota sul fatturato decisamente superiore a quella sugli addetti, anche se entrambe in diminuzione nell'ultimo decennio. Il Mezzogiorno incide per meno del 5 per cento, sia sugli addetti che sul fatturato.

Analizzando i dati a livello provinciale, emerge che le scelte localizzative delle multinazionali sono influenzate anche, a parità di altri fattori, dal grado di complessità della struttura economica dei sistemi territoriali, nel senso che tendono a privilegiare territori (e settori) caratterizzati da produzioni più sofisticate. Il fenomeno ha caratteri cumulativi, in quanto l'ingresso delle multinazionali tende a sua volta ad arricchire e rendere più complessa la struttura economica dei territori di insediamento.¹⁸

Un interesse crescente per la localizzazione in alcune regioni italiane è emerso recentemente da parte delle multinazionali cinesi, con effetti potenzialmente benefici soprattutto per sistemi territoriali che in passato hanno manifestato problemi nell'attrarre investimenti dall'estero. A parità di altri fattori, è la qualità delle risorse umane e del sistema della ricerca a influire in misura maggiore sulle scelte di localizzazione delle multinazionali cinesi.¹⁹

¹⁸ Cfr. il contributo di T. Buccellato, G. Corò e M. Mutinelli, *Complessità economica e investimenti esteri. Un'analisi sulla localizzazione delle multinazionali nelle province italiane*, pubblicato nel capitolo 5 del Rapporto.

¹⁹ Cfr. il contributo di C. Pollio, L. Rubini e F. Spigarelli *Competitività delle regioni italiane e fattori di attrazione: quale impatto sulle decisioni di localizzazione delle imprese manifatturiere cinesi?*, pubblicato nel capitolo 5 del Rapporto.

6. Le imprese

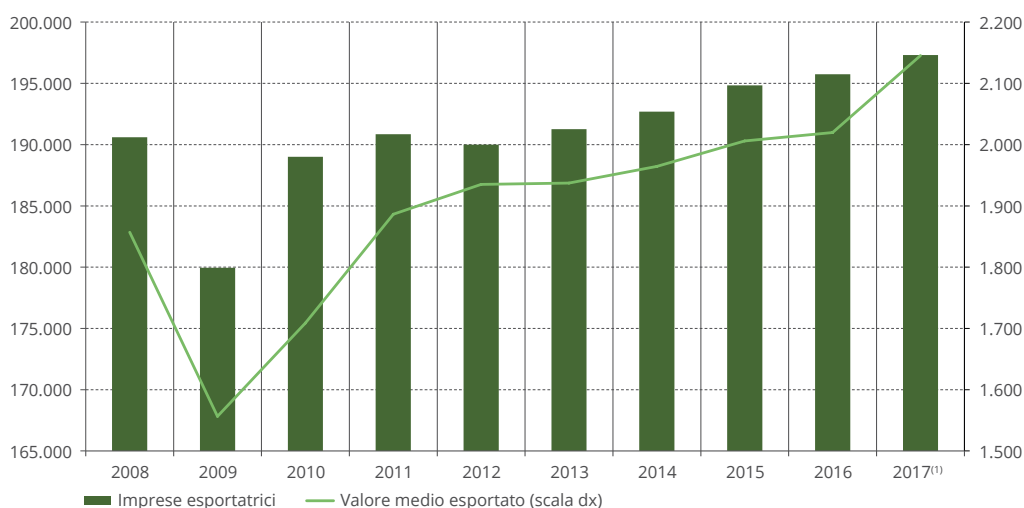
La crescita delle esportazioni di un paese è sostenuta sia dall'aumento del numero delle imprese esportatrici (margine estensivo), sia da quello del valore medio delle esportazioni per impresa (margine intensivo). Nel caso dell'Italia, tra il 2008 e il 2016, il margine estensivo è cresciuto a un tasso medio annuo dello 0,7 per cento, mentre quello intensivo è aumentato dell'1,8 per cento. L'aumento del grado di apertura esterna dell'economia italiana si manifesta anche nella crescita della quota di imprese esportatrici sul totale delle imprese attive, passata dal 4,2 al 4,6 per cento tra il 2008 e il 2016.

Secondo stime preliminari, l'accelerazione registrata dalle esportazioni nel 2017 sarebbe stata determinata essenzialmente dal margine intensivo, cresciuto del 6 per cento, mentre quello estensivo sarebbe aumentato dello 0,8 per cento (Grafico 16).

La ripresa delle esportazioni è stata sostenuta soprattutto dalla crescita del fatturato delle imprese già attive sui mercati esteri, ma anche dall'aumento del numero degli esportatori.

Grafico 16 - Margine estensivo e intensivo delle esportazioni

Numero di imprese esportatrici, valori medi esportati in migliaia di euro



⁽¹⁾Dati stimati sulla base della variazione del numero di operatori 2016-2017 (provvisorio su provvisorio).

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

In realtà, quando si considera il margine estensivo delle esportazioni, non andrebbe dimenticato che esiste un numero consistente di imprese facenti parte di gruppi (circa 19.000, pari al 4,8 per cento delle imprese manifatturiere, ma con una quota di addetti superiore al 35 per cento), le quali, pur non vendendo direttamente i propri prodotti sui mercati esteri, possono essere definite come "esportatrici evolute", in quanto lo fanno tramite altre imprese del loro stesso gruppo, a cui è affidata la funzione della commercializzazione, oppure tramite affiliate estere, se il gruppo è multinazionale. Rispetto agli esportatori diretti, queste imprese evolute presentano potenzialmente una maggiore capacità organizzativa nel proiettare i propri prodotti sui mercati esteri.²⁰

²⁰ Cfr. il contributo di S. Menghinello, M. Morrone e S. Soriani, *Imprese esportatrici dirette ed evolute: aspetti di misurazione e implicazioni di policy*, pubblicato nel capitolo 6 del Rapporto.

È aumentato il numero medio dei mercati di sbocco delle imprese esportatrici, ma anche la quota di quelle che esportano in un solo mercato.

La dinamica dell'occupazione continua a essere migliore nelle imprese esportatrici rispetto a quelle che operano soltanto sul mercato interno.

Nell'ultimo biennio appare in rallentamento il processo di diversificazione dei mercati di sbocco delle imprese italiane, che aveva caratterizzato gli anni precedenti: è infatti leggermente aumentata la quota di imprese che esporta in un solo mercato, anche se il numero medio di paesi di destinazione delle esportazioni ha continuato a crescere. Da un confronto con gli altri maggiori paesi dell'Eurozona, emerge che nel 2015 la quota di imprese capaci di operare in almeno 20 mercati era relativamente elevata in Italia, ma che la loro incidenza sul valore delle esportazioni era nettamente più bassa che in Francia e in Germania.

La dinamica del numero degli addetti continua a essere migliore nelle imprese esportatrici rispetto a quelle che operano soltanto sul mercato interno, confermando il ruolo positivo svolto dall'integrazione internazionale per il sostegno dell'occupazione (Grafico 17). Il fenomeno era visibile già prima della crisi. A partire dal 2008, il numero degli addetti è diminuito in modo generalizzato, ma la perdita più forte è stata subito dalle imprese attive soltanto sul mercato interno. Nel triennio 2014-16 la caduta dell'occupazione si è arrestata nelle imprese manifatturiere esportatrici, mentre è rimasta consistente nelle altre.

Grafico 17 - Dinamica dell'occupazione nell'industria manifatturiera

Numero di addetti: tassi di crescita medi annui



Fonte: elaborazione ICE su dati Istat

Fino al 2015 l'espansione del numero degli esportatori era stata alimentata dal basso, nella classe dimensionale più piccola, dalla comparsa di nuovi soggetti che si affacciano per la prima volta sui mercati esteri, sospinti dalla necessità di trovare sbocchi alternativi rispetto alla debolezza della domanda interna. Tuttavia, molti di questi nuovi esportatori non sono riusciti a consolidare la propria presenza ed è continuato il processo di selezione competitiva delle imprese, tanto che nel 2016 il numero dei micro-esportatori è leggermente diminuito, mentre quello delle imprese maggiori è salito sensibilmente (del 2,8 per cento per le medie imprese esportatrici, del 2,3 per cento per le grandi).

A confronto con i principali paesi dell'Area dell'euro (su dati del 2015), l'anomalia dell'Italia emerge soprattutto considerando le grandi imprese (con oltre 250 addetti), che hanno un peso nettamente inferiore che in Francia,

Le grandi imprese incidono sulle esportazioni italiane meno che in Francia, Germania e Spagna.

Germania e Spagna, sia in termini numerici che di valore delle esportazioni. Al polo opposto le micro-imprese esportatrici (fino a 9 addetti), pur essendo moltissime, incidono poco sul valore delle vendite all'estero. Pesano invece molto di più le imprese piccole e medie, che realizzano quasi la metà delle esportazioni italiane, ma meno di un quinto di quelle tedesche e il 16 per cento di quelle francesi.

Come già osservato in altri paesi, anche in Italia l'andamento delle esportazioni è determinato prevalentemente dalla crescita del margine intensivo, e cioè dalle strategie di imprese esportatrici che sono già presenti in modo consolidato su numerosi mercati. All'interno di questo insieme di imprese, la ricomposizione avvenuta negli ultimi 15-20 anni verso aziende di dimensione medio-grande ha sostenuto in misura rilevante la ripresa delle esportazioni italiane. Una maggiore diversificazione geografica da parte delle numerose imprese di media dimensione potrebbe fornire un'ulteriore spinta alle vendite all'estero dell'Italia, soprattutto qualora si concretizzi nell'espansione nei mercati più dinamici, quali quelli extra europei e più in particolare asiatici.²¹

Rispetto alle imprese che operano soltanto sul mercato interno, le esportatrici sono generalmente più grandi e manifestano livelli più elevati di produttività, di intensità di lavoro qualificato e di investimenti per addetto. Questo divario tende a crescere con le dimensioni aziendali, ma è forte anche tra le micro-imprese.

Un'analisi su un campione di aziende manifatturiere per il periodo 2014-17²² mostra inoltre che le imprese esportatrici hanno una propensione all'innovazione nettamente superiore rispetto alle imprese orientate al solo mercato interno, verificata in tutte le fasce dimensionali. La compresenza di innovazioni tecnologiche di prodotto e processo e di innovazioni organizzative e di marketing (caratteristica degli innovatori "forti") rappresenta, a prescindere dalla dimensione aziendale, un tratto distintivo delle imprese esportatrici, che tende a diffondersi all'aumentare della loro esposizione sui mercati internazionali. La capacità di esportare è inoltre elevata anche per le imprese che facciano soltanto innovazioni di prodotto. I profili digitali delle imprese esportatrici sono strutturalmente più evoluti rispetto a quelli delle imprese che operano soltanto sul mercato interno, seppure in un contesto di scarsa sensibilità alla transizione digitale. Tuttavia, la digitalizzazione non influenza significativamente la crescita dimensionale delle imprese esportatrici, che invece appare trainata dalla qualità del capitale umano, dai livelli di produttività e da strategie innovative complesse.

Malgrado un lieve recupero visibile nei primi dati sul 2017, le partecipazioni produttive all'estero delle imprese italiane hanno subito un ridimensionamento negli ultimi anni, in termini di addetti e di fatturato delle imprese partecipate. Si tratta, tuttavia, prevalentemente dell'effetto del passaggio sotto il controllo estero di alcune multinazionali italiane, più che di un vero arretramento dell'internazionalizzazione produttiva. Considerando l'intero arco della crisi, le imprese italiane hanno manifestato una capacità di difendere e in qualche caso di espandere ulteriormente la loro presenza produttiva all'estero maggiore di quella emersa in altre fasi recessive.

Le imprese esportatrici sono generalmente più grandi e manifestano livelli più elevati di produttività, di intensità di lavoro qualificato e di investimenti per addetto rispetto alle imprese che operano solo sul mercato interno.

²¹ Cfr. il contributo di M. Bugamelli e A. Linarello, *I margini di aggiustamento delle esportazioni aggregate dell'Italia: mercati, prodotti e imprese*, pubblicato nel capitolo 6 del Rapporto.

²² Cfr. il contributo di R. Monducci e D. Zurlo, *Innovazione e digitalizzazione nelle imprese manifatturiere esportatrici: profili, performance economica e impatto occupazionale*, pubblicato nel capitolo 6 del Rapporto.

La capacità di produrre all'estero è concentrata nelle grandi imprese, anche se si è gradualmente diffusa tra quelle di dimensioni inferiori.

La presenza delle multinazionali estere in Italia è aumentata, ma resta inferiore a quella nei principali paesi dell'Unione Europea.

La capacità di sviluppare partecipazioni produttive all'estero appare fortemente concentrata tra le grandi imprese, anche se si è gradualmente diffusa tra quelle di dimensioni minori. Le affiliate estere delle grandi imprese alla fine del 2017 realizzavano l'88 per cento del fatturato totale delle partecipate all'estero e impiegavano il 76 per cento degli addetti.

La distanza geografica condiziona notevolmente l'internazionalizzazione produttiva: le partecipazioni all'estero delle piccole e medie imprese sono fortemente concentrate verso i mercati europei, mentre soltanto le grandi imprese manifestano un orientamento più spiccato verso aree più lontane, segno della loro maggiore capacità di elaborare strategie di internazionalizzazione complesse, motivate non soltanto dal risparmio nei costi, ma anche dal miglioramento delle condizioni di accesso ai mercati.

A riscontro di questo, si nota che mentre le partecipazioni all'estero delle grandi imprese sono relativamente più importanti nei settori ad alta intensità di ricerca e a forti economie di scala, quelle delle imprese minori si concentrano soprattutto nei settori tradizionali del *made in Italy*.

La localizzazione delle affiliate è soltanto una delle scelte organizzative che le multinazionali devono compiere. Prima ancora di decidere in quali paesi collocare le proprie attività, l'impresa capo-gruppo sceglie il grado di integrazione verticale del processo produttivo, ovvero quali funzioni aziendali mantenere al proprio interno e quali affidare ad affiliate o anche a partner esterni al gruppo (*outsourcing*). Inoltre, fatta questa scelta, occorre definire il grado di complessità della rete produttiva, ovvero il numero di livelli gerarchici in cui è organizzata. A parità di altri fattori, la scelta di operare con proprie affiliate all'estero è influenzata positivamente dalla qualità delle istituzioni nei paesi di insediamento, mentre il numero di livelli gerarchici del gruppo dipende positivamente dalla complessità delle produzioni e negativamente dai costi di comunicazione tra capogruppo e affiliate e dal premio di abilità per reclutare buoni manager.²³

Negli ultimi anni la presenza delle multinazionali estere in Italia è tendenzialmente aumentata in termini di numero delle imprese partecipate e di addetti. Benché nel 2017 le grandi imprese rappresentino ancora circa l'85 per cento degli addetti e il 78 per cento del fatturato complessivo delle imprese italiane a partecipazione estera, il peso delle piccole e medie imprese è salito nell'ultimo quinquennio. I settori nei quali le affiliate di multinazionali estere sono relativamente più importanti in termini di addetti sono le industrie manifatturiere a forti economie di scala e ad alta intensità di ricerca, come i mezzi di trasporto e la farmaceutica, ma anche i servizi turistici e quelli ICT, nonché i derivati del petrolio e il comparto della moda.

Le indagini statistiche comparative disponibili per il 2015 confermano che in Italia i processi di internazionalizzazione produttiva, sia in uscita sia in entrata, sono ancora nettamente meno sviluppati che negli altri principali paesi dell'Unione Europea.²⁴

²³ Cfr. il contributo di C. Altomonte, *I gruppi di imprese: determinanti teoriche e prime evidenze empiriche*, pubblicato nel capitolo 6 del Rapporto.

²⁴ Cfr. il riquadro di A. Blankenburg, *L'internazionalizzazione delle imprese italiane: analisi delle caratteristiche e dell'evoluzione del fenomeno con dati FATS*, pubblicato nel capitolo 6 del Rapporto.

7. Le politiche per l'internazionalizzazione

Con il 2017 si è chiuso il primo triennio del Piano straordinario per la promozione del *made in Italy* e l'attrazione degli investimenti (di seguito "Piano straordinario"), istituito nel 2014 con uno stanziamento complessivo di 374 milioni di euro nell'ultimo triennio. In occasione della legge di bilancio 2018, il Governo ha nuovamente ribadito la fiducia nell'importante sforzo finanziario messo in atto per realizzare il Piano straordinario, mettendo a disposizione, per il triennio 2018-2020, risorse pari a 230 milioni di euro, di cui 130 solo nel 2018.

I fondi straordinari triennali si aggiungono agli stanziamenti già previsti in via ordinaria per il piano promozionale – che si assestano su un valore medio di circa 16,5 milioni di euro annui – e agli ulteriori fondi del Piano straordinario per il *made in Italy*, a regime a partire dal 2004 – con uno stanziamento definitivo di 8,7 milioni di euro nel 2017 ed uno di 11,1 milioni di euro nel 2018.

Le risorse messe in campo dal Governo sono rilevanti, considerando il contesto caratterizzato da vincoli stringenti per la spesa pubblica, e testimoniano il riconoscimento del contributo che l'internazionalizzazione dell'economia può dare alla crescita del PIL e dell'occupazione. Gli obiettivi sono l'ampliamento del numero delle imprese, in particolare piccole e medie, che operano nel mercato globale, la crescita delle quote italiane nel commercio internazionale, la valorizzazione dell'immagine del *made in Italy* nel mondo e il sostegno alle iniziative di attrazione degli investimenti esteri in Italia.

Le strategie vengono definite nelle riunioni della Cabina di regia per l'Italia internazionale e in altre sedi di coordinamento dell'azione svolta dai diversi soggetti pubblici e privati impegnati nelle politiche per l'internazionalizzazione. La Cabina di regia ha scelto, tra l'altro, i mercati di riferimento per l'attività promozionale e i settori prioritari, tra i quali nel 2017, dopo un biennio dedicato prevalentemente ai beni di consumo, sono stati individuati la meccanica strumentale e il consolidamento dell'impegno già realizzato per l'agro-alimentare. Azioni specifiche sono state previste al fine di diffondere nel sistema delle imprese le competenze necessarie sui mercati esteri, con programmi di formazione e voucher per il *temporary export management* (TEM), rafforzare la loro posizione rispetto alle catene della grande distribuzione organizzata e sostenere il loro accesso alle piattaforme del commercio digitale.

Il sistema pubblico di sostegno all'internazionalizzazione nel 2017 ha assistito direttamente circa 90.000 soggetti italiani, prevalentemente imprese produttrici di beni o servizi, ma anche associazioni, organizzazioni territoriali e imprese di consulenza di diverso genere, che hanno redistribuito a un'utenza ancora più ampia l'assistenza ricevuta.

Nel 2017 si è registrato un ulteriore aumento dei fondi complessivamente spesi per i servizi promozionali, concentrato soprattutto sul MiSE, per effetto del potenziamento della misura dei voucher alle imprese per l'acquisizione di servizi di TEM; le erogazioni complessive del Ministero, in forte crescita già nel 2016, sono infatti più che raddoppiate, passando da 26 a 54 milioni di euro. In ridimensionamento, invece, se pure su livelli ancora elevati, la spesa promozionale dell'ICE, scesa a 123 milioni dai 134 del 2016, principal-

È ulteriormente aumentato l'impegno pubblico a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese, nel quadro delle strategie della Cabina di regia per l'Italia internazionale.

L'ICE-Agenzia ha rafforzato le sue attività promozionali, i servizi di informazione e assistenza alle imprese e le iniziative di formazione, prestando particolare attenzione al commercio digitale e alla grande distribuzione organizzata.

Il programma "Vivere all'italiana" del MAECI valorizza le componenti economiche, tecnologiche, scientifiche e culturali del sistema italiano.

mente a causa dello slittamento temporale di alcune iniziative di particolare complessità organizzativa. Il valore delle attività promozionali delle Regioni e Province autonome è rimasto sostanzialmente stabile (83 milioni dagli 81 del 2016), mentre quello delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (CCIAA) ha fatto segnare un ulteriore ridimensionamento, passando da 35 a 28 milioni, in concomitanza con la fase di riorganizzazione scaturita dalla riforma del 2016.

L'andamento dell'utenza interessata dagli interventi è risultato in linea con le variazioni intervenute nell'impiego dei fondi, in aumento nel caso del MISE, in leggera flessione per l'ICE, più marcata per le Camere. È cresciuto complessivamente il contributo degli utenti ai costi.

Accanto agli interventi del Piano straordinario, che hanno rappresentato anche nel 2017 la parte più rilevante dell'attività promozionale realizzata, l'ICE ha continuato a portare avanti le azioni previste nell'ambito dei programmi ordinari e le attività della seconda edizione del Piano export Sud, rifinanziato a partire dal 2017 per un nuovo quadriennio ed esteso ad altre regioni del Mezzogiorno.

Le attività promozionali includono il potenziamento di grandi eventi fieristici italiani, accordi con catene distributive nei principali mercati, campagne di comunicazione per promuovere l'immagine del *made in Italy* all'estero e per contrastare il fenomeno dell'*Italian sounding*, iniziative innovative per favorire l'accesso all'e-commerce²⁵. Resta tuttavia forte l'impegno per le tradizionali iniziative di supporto alle piccole e medie imprese, come ad esempio le partecipazioni collettive alle principali fiere internazionali di settore.

È cresciuta inoltre complessivamente l'erogazione di servizi di informazione e di assistenza, sia di primo orientamento che personalizzati, e si è registrata una crescita notevole dei clienti dei servizi a pagamento. È rimasta importante anche l'attività di formazione, rivolta a imprese, operatori esteri e giovani laureati, con un'attenzione particolare alle iniziative per la digitalizzazione delle imprese²⁶.

Nel quadro della strategia coordinata dalla Cabina di regia, è proseguita l'azione del MAECI per la promozione del Marchio Italia nel suo complesso, al fine di valorizzare, in un quadro coerente con gli interessi del paese, le componenti economiche, tecnologiche, scientifiche e culturali del sistema nazionale. La sua sintesi è stata trovata nel programma "Vivere all'italiana", promosso e sostenuto da tutta la rete diplomatico-consolare, in collaborazione con partner istituzionali e privati. Sono state pertanto confermate le grandi operazioni di promozione integrata avviate nel 2016, in particolare la Settimana della cucina italiana nel mondo e l'*Italian Design Day*, con l'obiettivo di presentare le realtà d'eccellenza italiane nei diversi campi. In tale quadro, hanno assunto rilievo le numerose iniziative realizzate a supporto del settore agroalimentare e della diffusione del modello alimentare italiano all'estero e a sostegno del processo di internazionalizzazione del sistema della ricerca e dell'innovazione italiano, in stretta collaborazione con i ministeri tecnici e i vari enti preposti.

²⁵ Cfr. il riquadro di R. Ciruolo, *Il nuovo approccio multicanale della promozione ICE*, pubblicato nel capitolo 7 del Rapporto.

²⁶ Cfr. il riquadro *Attività formative sul digitale*, a cura dell'ufficio Servizi formativi dell'ICE, pubblicato nel capitolo 7 del Rapporto.

A livello territoriale, si è ulteriormente rafforzato il coordinamento delle azioni fra gli enti nazionali e le Regioni. La razionalizzazione della *governance* fra i diversi attori istituzionali ha consentito un impegno sinergico anche sul piano finanziario per attuare le strategie definite a livello nazionale. È importante, in particolare, il coinvolgimento della Conferenza delle Regioni nelle missioni di sistema e nelle iniziative di promozione integrata realizzate dal MAECI. Nell'ambito delle risorse impiegate nel 2017 dalle Regioni per attività di internazionalizzazione, in lieve crescita rispetto al 2016, si segnala il forte aumento della componente finanziata con i Fondi strutturali e di investimento europei, a fronte di una riduzione del ricorso alle risorse regionali. In tale contesto, è aumentata considerevolmente la spesa delle Regioni del Mezzogiorno, trainata soprattutto da Sardegna, Campania e Sicilia, e di quelle del Centro, soprattutto a opera della Toscana, mentre si è notevolmente ridimensionata la spesa delle regioni nord-occidentali e nord-orientali. È stata confermata, nella programmazione delle attività, l'attenzione verso i settori ad alta innovazione, in linea con gli indirizzi della programmazione UE, mentre sul piano delle tipologie di intervento lo strumento prevalente continua a essere rappresentato dalle partecipazioni a manifestazioni fieristiche.

Il riordino delle funzioni e del finanziamento delle Camere di commercio, avviato nel 2016, è all'origine del calo ulteriore della spesa per l'internazionalizzazione da parte del sistema camerale, scesa a 28 milioni di euro, con un ridimensionamento che ha interessato tutte le principali attività di promozione. La riforma mira a rafforzare il ruolo delle Camere sul territorio, focalizzandolo sulla preparazione delle PMI ai mercati esteri, attraverso attività di informazione, formazione, supporto organizzativo e assistenza. L'accordo operativo con ICE, seguito al protocollo d'intesa con il Ministero dello Sviluppo economico, vede l'Agenzia come soggetto di riferimento per le iniziative camerali di promozione all'estero, rafforzando in tal modo la partnership tra le due istituzioni in materia di internazionalizzazione²⁷.

Sul fronte dei servizi finanziari per l'internazionalizzazione, fortemente integrati nelle attività del gruppo Cassa depositi e prestiti (CDP), si registra complessivamente un incremento delle risorse mobilitate. I fondi impiegati nel 2017 dal Polo dell'export e dell'internazionalizzazione, attraverso le linee di intervento di SACE e SIMEST, hanno superato i 25 miliardi di euro, con una crescita del 41 per cento rispetto all'anno precedente. Dopo il picco del 2016, si sono invece ridimensionate le risorse impiegate da CDP attraverso l'operatività di Export Banca, scese a 3,4 miliardi dai 4,9 dell'anno precedente; è tuttavia cresciuto in modo rilevante il valore complessivo delle operazioni finanziate, grazie all'aumento della quota del settore bancario.

Nel 2017 il Polo ha lanciato il programma *Push Strategy*, volto a offrire a importanti controparti estere linee di credito a medio-lungo termine per favorire l'acquisto di beni e servizi italiani, o rafforzare rapporti commerciali esistenti. Con l'obiettivo di mettere a disposizione delle imprese italiane un punto d'accesso unico ai servizi, nel corso dell'anno è stato lanciato un nuovo portale, attraverso il quale è possibile richiedere direttamente finanziamenti agevolati, assicurazione del credito, valutazione dell'affidabilità dei clienti italiani e esteri, factoring e recupero crediti.

È migliorato il coordinamento tra le Regioni e gli enti nazionali di sostegno all'internazionalizzazione.

Le Camere di commercio si focalizzano sui propri territori, per preparare meglio le imprese ad affrontare i mercati internazionali.

Il gruppo CDP ha rafforzato la sua azione di supporto finanziario all'internazionalizzazione delle imprese.

²⁷ Cfr. il riquadro di D. Mauriello, *L'accordo di collaborazione ICE-Unioncamere*, pubblicato nel capitolo 7 del Rapporto.

Prosegue la riorganizzazione delle politiche per l'attrazione di investimenti esteri.

Il migliore coordinamento che caratterizza il sistema di sostegno all'internazionalizzazione è anche alla base della riorganizzazione complessiva delle politiche per l'attrazione degli investimenti esteri, che è tra le priorità del Piano straordinario²⁸. Elemento essenziale della nuova *governance* è rappresentato dal Comitato interministeriale di coordinamento per l'attrazione degli investimenti esteri, che ha agevolato in questi anni la sinergia delle procedure tra i diversi livelli di governo competenti, promuovendo iniziative di semplificazione amministrativa delle procedure.

Su impulso del Comitato sono state concluse le intese bilaterali tra quindici Regioni, il Ministero dello Sviluppo economico e l'ICE. Il nuovo assetto organizzativo, delineato compiutamente all'inizio del 2018, ha definito inoltre le competenze specifiche di ICE e Invitalia, attribuendo all'ICE un ruolo prioritario nell'attività di *scouting* e quale interlocutore primario degli investitori esteri, attraverso la propria rete di desk all'estero, e assegnando invece a Invitalia il ruolo di supporto nella fase di insediamento sul territorio.

I desk per l'attrazione degli investimenti sono frutto di uno stretto raccordo tra ICE-Agenzia e la rete diplomatico-consolare e svolgono attività di studio del mercato locale, *scouting* della domanda e *lead generation* di potenziali investitori esteri, di analisi dell'offerta italiana e *matching* delle opportunità, di promozione del sistema paese e dell'offerta italiana.

Inoltre il Ministero dello Sviluppo economico e il Ministero degli Affari esteri gestiscono congiuntamente, in collaborazione con le altre amministrazioni centrali, i programmi *Start-up visa* e *Start up visa hub*, al fine di semplificare i provvedimenti di visto di lavoro per l'Italia per gli investitori che presentino progetti di nuove imprese innovative. Tra gli eventi di promozione delle opportunità di investimento in Italia, si ricordano infine le tappe del *Roadshow Invest in Italy*, che nell'ultimo triennio sono state svolte a Istanbul, Ankara, Smirne, Tokyo, New York, San Francisco, Londra e Dubai e che sono previste a Pechino, Hong Kong e Singapore.

In relazione a una parte crescente delle attività a supporto dell'internazionalizzazione, i soggetti preposti hanno sviluppato indagini e studi volti a misurare l'efficacia degli interventi attuati, in un'ottica di valutazione complessiva delle misure programmate e della loro rispondenza agli obiettivi individuati. I risultati delle analisi svolte hanno evidenziato un impatto generalmente positivo delle azioni realizzate, con riferimento in particolare alle misure del Piano straordinario delineate dal MiSE, all'attività della rete diplomatico-consolare del MAECI a sostegno delle imprese²⁹, ai servizi dell'ICE e agli interventi finanziari del gruppo CDP, sia per le imprese direttamente coinvolte che per il sistema economico nel suo complesso.

L'efficacia delle politiche per l'internazionalizzazione è sottoposta a varie forme di valutazione.

²⁸ Cfr. il riquadro di M. Castellani, G. Credendino, S. Nigro, L. Piani, *Gli indici internazionali di attrattività per gli IDE e la posizione dell'Italia*, pubblicato nel capitolo 7 del Rapporto.

²⁹ Cfr. il riquadro del MAECI, *Indagine Doxa sull'internazionalizzazione delle medie imprese manifatturiere e l'interazione con la Farnesina e la sua rete diplomatico-consolare*, pubblicato nel capitolo 7 del Rapporto.

Considerazioni conclusive

Le relazioni economiche internazionali attraversano una fase di grande tensione, innescata dalle politiche commerciali aggressive annunciate, e in parte già adottate, dagli Stati Uniti. I paesi colpiti da queste misure stanno preparando ritorsioni analoghe e il mondo appare – per la prima volta dopo diversi decenni – sull’orlo di una guerra commerciale, che segnerebbe la fine della lunga fase di collaborazione con cui la comunità internazionale ha costruito, a partire dalla metà del Novecento, le basi politiche del processo di globalizzazione. Il rischio è aggravato dal fatto che gli Stati Uniti, interrompendo una lunga tradizione di sostegno al sistema multilaterale degli scambi, ne hanno messo esplicitamente in discussione una delle funzioni più delicate e preziose, vale a dire il meccanismo di soluzione delle controversie amministrato dall’Organizzazione mondiale del commercio.

Il ritorno del protezionismo è uno dei segni più gravi lasciati dalla lunga e profonda recessione in cui è piombata l’economia mondiale dopo la crisi finanziaria del 2008, al culmine di una fase espansiva caratterizzata da radicali cambiamenti nella geografia economica globale, con il ridimensionamento delle potenze economiche occidentali e l’emergere di un gruppo di grandi paesi in via di sviluppo, prevalentemente asiatici. La maggiore mobilità internazionale delle persone, dei capitali, delle merci e dei servizi, resa possibile dalla globalizzazione, è stata una delle cause principali di questi cambiamenti, che si sono tradotti in un calo senza precedenti nel numero di persone al di sotto della soglia della povertà. Questo risultato straordinario è arrivato però insieme con un approfondimento degli squilibri nella distribuzione della ricchezza, del reddito e delle opportunità di lavoro e promozione sociale all’interno dei paesi.

La domanda di protezione espressa da una quota crescente di cittadini, anche nei seggi elettorali, nasce da questi squilibri. I governi non hanno voluto o saputo offrire risposte adeguate in termini di interventi fiscali redistributivi e di riforme strutturali, lasciando spazio a forze politiche che imputano al “nemico esterno” (gli immigrati, i prodotti cinesi a basso costo, le multinazionali straniere, i vincoli dell’integrazione europea...) problemi che sono in gran parte di origine interna, legati ai meccanismi di accumulazione della ricchezza e ai limiti dei sistemi di sicurezza sociale.

Siamo così tornati a un clima politico internazionale in cui alcuni paesi cercano di affrontare i propri problemi scaricandoli sugli altri e rischiano di innescare una spirale di ritorsioni, che lascerebbe tutti in una situazione peggiore di quella dalla quale si dichiara di voler uscire. Recuperi di benessere eventualmente ottenuti a spese di altri paesi sarebbero transitori, destinati a sparire per effetto delle ritorsioni, ma l’esito globale non sarebbe neutro: l’economia mondiale, che oggi appare complessivamente in ripresa, potrebbe scivolare nuovamente verso la recessione, appesantita anche dalle distorsioni aggiuntive create dalle misure protezioniste.

Questi pericoli sono particolarmente forti nelle economie di dimensioni minori, strutturalmente più dipendenti dall’integrazione internazionale, ma si presentano ovunque. Li percepiscono con chiarezza le imprese esportatrici, che vedono restringersi le prospettive di crescita delle proprie vendite, senza trovare adeguate compensazioni nella domanda interna. Ma i rischi si pro-

pagano lungo tutti gli snodi di quelle reti produttive internazionali che costituiscono le “catene globali del valore”, coinvolgendo anche fornitori locali di beni e servizi intermedi.

Le minacce per l'economia italiana sono evidenti. A partire dal 2015, dopo una crisi valutata come la peggiore della sua storia, la ripresa della produzione e dell'occupazione ha acquistato progressivamente maggiore consistenza anche in Italia. Sono aumentati i consumi interni e soprattutto gli investimenti. Le esportazioni, sostenute da un modello di specializzazione che si evolve verso settori a più alta intensità di ricerca, caratterizzati da una dinamica della domanda mondiale superiore alla media, hanno cominciato a recuperare l'ampia perdita di quote di mercato accumulata nei decenni precedenti. All'interno del sistema produttivo, i processi di selezione competitiva, stimolati dall'esposizione alla concorrenza internazionale e dalla crisi, hanno portato a una ristrutturazione profonda, dalla quale è emerso un insieme di imprese dinamiche e innovative, che stanno ottenendo successi anche sui mercati esteri. D'altro canto, i problemi strutturali e gli squilibri distributivi, sociali e territoriali, che hanno frenato lo sviluppo italiano restano forti e, in alcuni casi, si sono aggravati. La ripresa economica in corso appare quindi particolarmente vulnerabile al pericolo che le tensioni politiche internazionali inneschino una nuova recessione globale.

Benché lo scenario sia cupo, è importante sottolineare che la partita non è ancora compromessa. Le forze sociali e politiche che sostengono i benefici dell'integrazione internazionale possono contare sulla forza del sistema commerciale multilaterale e dei legami di interdipendenza intrecciati in decenni di sviluppo. Le imprese sembrano per ora in grado di resistere ai danni del protezionismo e la crescita del commercio internazionale, pur non essendo tornata ai ritmi precedenti alla crisi, appare in accelerazione. L'avvento dei nuovi paradigmi produttivi dell'economia digitale diffonde opportunità di innovazione accessibili a un numero crescente di imprese, ridimensionando i costi di accesso ai mercati e la rilevanza delle frontiere nazionali. La stessa qualità delle politiche può essere fortemente accresciuta dalle nuove forme di partecipazione e valutazione, consentite dalla maggiore disponibilità di dati e strumenti di elaborazione.

Nel campo delle politiche commerciali, al ritorno del protezionismo si contrappone la determinazione con cui l'Unione Europea e altri paesi continuano a negoziare e concludere accordi di liberalizzazione degli scambi e degli investimenti, che si estendono a un numero crescente di ambiti politici, man mano che emerge la consapevolezza dei limiti delle politiche nazionali e locali per affrontare problemi di scala globale. L'esito di questi negoziati non è scontato e il contenuto degli accordi non è necessariamente ottimale, ma il fatto stesso di mantenere aperto il dialogo tra i governi può aiutare a scongiurare i pericoli del ripiegamento negli egoismi nazionali.

Anche le politiche di sostegno alle attività internazionali delle imprese possono dare un contributo importante al mantenimento di un clima favorevole alla crescita economica e al progresso sociale. La promozione delle esportazioni aiuta a diffondere nel sistema produttivo i benefici dell'integrazione internazionale e le imprese esportatrici sono per loro natura interessate a ridurre le barriere di accesso ai mercati esteri. La competitività delle imprese – sia di quelle che operano soltanto sul mercato interno, sia di quelle esportatrici, e soprattutto di quelle inserite nelle reti produttive internazio-

nali – dipende in misura cruciale dalla possibilità di importare beni e servizi intermedi di qualità a costi contenuti, avvalendosi anche di specifici servizi di sostegno pubblico. Le politiche di supporto all'internazionalizzazione produttiva, in entrata e in uscita, contribuiscono ad attivare canali di diffusione delle conoscenze, con effetti potenzialmente benefici in termini di innovazione, crescita e progresso sociale, in un contesto di convergenza tra paesi avanzati e in via di sviluppo.

TAVOLE STATISTICHE



MONDO E UNIONE EUROPEA

Tavola 1.1 - Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo⁽¹⁾

Valori in miliardi di dollari, variazioni in percentuale

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
	Scambi di beni									
Valori ⁽²⁾	16.165	12.561	15.301	18.338	18.496	18.953	18.968	16.519	16.029	17.730
Variazioni percentuali	-	-22,3	21,8	19,8	0,9	2,5	0,1	-12,9	-3,0	10,6
	Variazioni percentuali degli indici									
Quantità	2,1	-12,4	14,0	5,5	2,0	2,6	2,4	2,3	1,6	4,5
Valori medi unitari	13,1	-11,6	6,8	13,8	-1,8	-0,5	-1,9	-15,2	-4,6	6,1
	Scambi di servizi commerciali									
Valori	4.016	3.589	3.928	4.412	4.532	4.824	5.182	4.924	4.950	5.319
Variazioni percentuali	-	-10,6	9,4	12,3	2,7	6,4	7,4	-5,0	0,5	7,5
	Investimenti diretti esteri									
Valori	1.485	1.179	1.372	1.568	1.575	1.425	1.339	1.921	1.868	1.430
Variazioni percentuali	-	-20,6	16,4	14,3	0,4	-9,5	-6,1	43,5	-2,8	-23,4
Rapporto percentuale sul commercio di beni e servizi	7,4	7,3	7,2	6,9	6,9	6,0	5,6	9,0	8,9	6,2

⁽¹⁾ Esportazioni per il commercio di beni e servizi e flussi in entrata per gli IDE.

⁽²⁾ Compresa le riesportazioni di Hong Kong.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC per il commercio di beni e UNCTAD per i servizi e gli investimenti diretti esteri

Tavola 1.2 - Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci

Percentuali a prezzi correnti

Aree	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Unione Europea	37,4	37,6	34,6	33,9	32,1	32,8	33,1	33,2	34,3	34,1
Area dell'euro	29,3	29,6	27,0	26,2	24,9	25,2	25,6	25,5	26,6	26,3
Altri paesi dell'UE	8,1	8,0	7,6	7,6	7,2	7,6	7,5	7,7	7,8	7,8
Paesi europei non UE	6,8	6,2	6,1	6,5	7,1	7,1	6,6	6,0	5,8	5,9
Africa	3,3	3,0	3,3	3,3	3,3	3,1	2,9	2,4	2,2	2,3
America settentrionale	10,9	11,1	11,0	10,7	10,9	10,9	11,2	11,7	11,6	11,2
America centro-meridionale	5,5	5,6	5,8	6,0	5,9	5,9	5,7	5,6	5,6	5,6
Medio Oriente	6,8	5,3	5,9	6,9	7,4	6,9	6,6	4,9	4,4	4,6
Asia centrale	2,1	2,1	2,3	2,6	2,6	2,6	2,6	2,4	2,4	2,5
Asia orientale	25,9	27,7	29,4	28,4	29,0	29,1	29,8	32,5	32,1	32,2
Oceania e altri territori	1,4	1,5	1,6	1,7	1,6	1,6	1,5	1,4	1,5	1,6
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.3 - Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci

Percentuali a prezzi correnti

Aree	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Unione Europea	38,6	37,8	35,1	34,6	32,2	32,1	32,5	32,2	33,1	33,0
Area dell'euro	29,1	28,6	26,4	26,0	23,9	24,0	24,1	23,6	24,2	24,3
Altri paesi dell'UE	9,6	9,3	8,7	8,6	8,3	8,1	8,4	8,6	9,0	8,7
Paesi europei non UE	5,8	5,2	5,3	5,7	6,2	6,3	5,7	5,2	5,4	5,5
Africa	2,9	3,3	3,1	3,1	3,2	3,3	3,3	3,3	3,0	2,8
America settentrionale	15,9	15,4	15,6	14,7	15,0	14,8	15,1	16,3	16,3	15,8
America centro-meridionale	5,6	5,4	5,8	6,0	6,2	6,2	6,2	6,3	5,9	5,8
Medio Oriente	3,8	4,2	4,0	3,8	4,2	4,4	4,6	4,9	4,7	4,4
Asia centrale	2,9	3,0	3,2	3,5	3,7	3,6	3,5	3,4	3,3	3,6
Asia orientale	23,0	23,9	26,2	26,8	27,5	27,5	27,4	26,7	26,8	27,4
Oceania e altri territori	1,5	1,6	1,6	1,7	1,8	1,6	1,6	1,6	1,6	1,7
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.4 - I primi 10 esportatori mondiali di merci

Valori in miliardi di dollari correnti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

Graduatorie			Paesi	Valori		Variazioni percentuali		Quote percentuali		
2011	2016	2017		2016	2017	2012-17 ⁽¹⁾	2017	2011	2016	2017
1	1	1	Cina	2.098	2.263	3,0	7,9	10,4	13,1	12,8
2	2	2	Stati Uniti	1.451	1.547	0,7	6,6	8,1	9,1	8,7
3	3	3	Germania	1.334	1.448	-0,3	8,5	8,0	8,3	8,2
4	4	4	Giappone	645	698	-2,7	8,3	4,5	4,0	3,9
5	5	5	Paesi Bassi	571	652	-0,4	14,1	3,6	3,6	3,7
7	8	6	Corea del Sud	495	574	0,5	15,8	3,0	3,1	3,2
10	6	7	Hong Kong	517	550	3,2	6,5	2,5	3,2	3,1
6	7	8	Francia	502	535	-1,8	6,7	3,3	3,1	3,0
8	9	9	Italia	462	506	-0,6	9,6	2,9	2,9	2,9
9	10	10	Regno Unito	410	445	-2,1	8,6	2,8	2,6	2,5
			Somma dei primi 10 paesi	8.485	9.219	0,4	8,7	49,0	52,9	52,0
			Mondo	16.029	17.730	-0,6	10,6	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ Tasso di crescita medio annuo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Tavola 1.5 - I primi 10 importatori mondiali di merci

Valori in miliardi di dollari correnti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

Graduatorie			Paesi	Valori		Variazioni percentuali		Quote percentuali		
2011	2016	2017		2016	2017	2012-17 ⁽¹⁾	2017	2011	2016	2017
1	1	1	Stati Uniti	2.250	2.409	1,0	7,1	12,2	13,8	13,4
2	2	2	Cina	1.588	1.842	0,9	16,0	9,4	9,7	10,2
3	3	3	Germania	1.056	1.167	-1,2	10,5	6,8	6,5	6,5
4	5	4	Giappone	608	672	-3,9	10,6	4,6	3,7	3,7
6	4	5	Regno Unito	636	644	-0,8	1,2	3,7	3,9	3,6
5	6	6	Francia	572	625	-2,3	9,2	3,9	3,5	3,5
10	7	7	Hong Kong	547	590	2,4	7,8	2,8	3,4	3,3
7	8	8	Paesi Bassi	505	574	-0,6	13,7	3,2	3,1	3,2
9	11	9	Corea del Sud	406	478	-1,5	17,8	2,8	2,5	2,7
8	10	10	Italia	407	453	-3,5	11,2	3,0	2,5	2,5
			Somma dei primi 10 paesi	8.576	9.454	-0,4	10,2	52,5	52,7	52,5
			Mondo	16.287	18.024	-0,4	10,7	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ Tasso di crescita medio annuo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Tavola 1.6 - Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi destinatari ⁽¹⁾

Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria ⁽²⁾	Paesi	Flussi						Consistenze					
		Valori			Composizione %			Valori			Composizione %		
		2012	2016	2017	2012	2016	2017	1990	2000	2017	1990	2000	2017
1	Stati Uniti	199	457	275	12,6	24,5	19,3	540	2.783	7.807	24,6	37,7	24,8
2	Cina	121	134	136	7,7	7,2	9,5	21	193	1.491	0,9	2,6	4,7
3	Hong Kong	70	117	104	4,5	6,3	7,3	202	435	1.969	9,2	5,9	6,2
4	Brasile	76	58	63	4,8	3,1	4,4	37	-	778	1,7	-	2,5
5	Singapore	60	77	62	3,8	4,1	4,3	30	111	1.285	1,4	1,5	4,1
6	Paesi Bassi	25	86	58	1,6	4,6	4,1	72	244	975	3,3	3,3	3,1
7	Francia	16	35	50	1,0	1,9	3,5	104	184	875	4,7	2,5	2,8
8	Australia	60	48	46	3,8	2,6	3,2	80	122	662	3,7	1,6	2,1
9	Svizzera	29	48	41	1,9	2,6	2,9	34	102	1.060	1,6	1,4	3,4
10	India	24	44	40	1,5	2,4	2,8	2	16	378	0,1	0,2	1,2
11	Germania	28	17	35	1,8	0,9	2,4	227	471	931	10,3	6,4	3,0
12	Messico	22	30	30	1,4	1,6	2,1	22	122	489	1,0	1,6	1,6
13	Irlanda	47	15	29	3,0	0,8	2,0	38	127	880	1,7	1,7	2,8
14	Russia	30	37	25	1,9	2,0	1,8	-	30	447	-	0,4	1,4
15	Canada	43	37	24	2,7	2,0	1,7	113	325	1.084	5,1	4,4	3,4
16	Indonesia	19	4	23	1,2	0,2	1,6	9	25	249	0,4	0,3	0,8
17	Spagna	26	20	19	1,6	1,1	1,3	66	156	644	3,0	2,1	2,0
18	Israele	9	12	19	0,6	0,6	1,3	4	20	129	0,2	0,3	0,4
19	Italia	0	22	17	0,0	1,2	1,2	60	123	413	2,7	1,7	1,3
20	Corea del Sud	9	12	17	0,6	0,6	1,2	5	44	231	0,2	0,6	0,7
	Mondo	1.575	1.868	1.430	100,0	100,0	100,0	2.196	7.380	31.524	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ A esclusione dei centri finanziari nei Caraibi.

⁽²⁾ In base ai flussi 2017.

Fonte: elaborazioni ICE su dati UNCTAD

Tavola 1.7 - Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi di origine ⁽¹⁾

Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria ⁽²⁾	Paesi	Flussi						Consistenze					
		Valori			Composizione %			Valori			Composizione %		
		2012	2016	2017	2012	2016	2017	1990	2000	2017	1990	2000	2017
1	Stati Uniti	318	281	342	23,2	19,1	23,9	732	2.694	7.799	32,5	36,4	25,3
2	Giappone	123	145	160	8,9	9,9	11,2	201	278	1.520	8,9	3,8	4,9
3	Cina	88	196	125	6,4	13,3	8,7	4	28	1.482	0,2	0,4	4,8
4	Regno Unito	21	-23	100	1,5	-1,5	7,0	229	940	1.532	10,2	12,7	5,0
5	Hong Kong	83	60	83	6,1	4,1	5,8	12	379	1.804	0,5	5,1	5,9
6	Germania	62	51	82	4,5	3,5	5,8	309	484	1.607	13,7	6,5	5,2
7	Canada	56	74	77	4,1	5,0	5,4	85	443	1.487	3,8	6,0	4,8
8	Francia	35	63	58	2,6	4,3	4,1	120	366	1.452	5,3	4,9	4,7
9	Lussemburgo	90	44	41	6,6	3,0	2,9	0	0	241	0,0	0,0	0,8
10	Spagna	-4	38	41	-0,3	2,6	2,9	16	129	597	0,7	1,7	1,9
11	Russia	28	27	36	2,1	1,8	2,5	0	19	382	-	0,3	1,2
12	Corea del Sud	31	30	32	2,2	2,0	2,2	2	21	356	0,1	0,3	1,2
13	Singapore	20	28	25	1,5	1,9	1,7	8	57	841	0,3	0,8	2,7
14	Svezia	29	6	24	2,1	0,4	1,7	51	124	401	2,2	1,7	1,3
15	Paesi Bassi	18	172	23	1,3	11,7	1,6	110	305	1.605	4,9	4,1	5,2
16	Belgio	34	22	21	2,5	1,5	1,5	0	0	691	0,0	0,0	2,2
17	Thailandia	10	12	19	0,8	0,8	1,3	0	3	107	0,0	0,0	0,3
18	Irlanda	23	29	19	1,6	2,0	1,3	15	28	899	0,7	0,4	2,9
19	Emirati Arabi Uniti	3	13	14	0,2	0,9	1,0	0	2	124	0,0	0,0	0,4
20	Taiwan	13	18	11	1,0	1,2	0,8	30	67	321	1,3	0,9	1,0
	Mondo	1.370	1.473	1.430	100,0	100,0	100,0	2.255	7.410	30.838	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ A esclusione dei centri finanziari nei Caraibi.⁽²⁾ In base ai flussi 2017.

Fonte: elaborazioni ICE su dati UNCTAD

ITALIA

Tavola 2.1 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia

Saldi in milioni di euro

Voci	2013	2014	2015	2016	2017
Conto corrente	16.037	31.102	25.009	43.493	47.850
Conto capitale	-744	2.682	3.901	-3.111	-869
Conto finanziario	21.864	51.514	35.209	65.387	47.190
Investimenti diretti	650	2.331	2.419	-4.095	-11.235
<i>All'estero</i>	15.288	15.259	14.394	13.679	6.523
<i>In Italia</i>	14.638	12.928	11.976	17.774	17.758
Investimenti di portafoglio	-4.079	4.144	97.505	159.540	98.417
<i>Attività</i>	31.141	101.848	120.870	84.362	127.079
<i>Passività</i>	35.220	97.704	23.366	-75.178	28.662
Altri investimenti	20.731	49.573	-67.563	-85.914	-36.922
<i>Attività</i>	-25.038	17.508	-21.255	6.426	19.968
<i>Passività</i>	-45.769	-32.065	46.309	92.340	56.889
Derivati	3.035	-3.581	2.315	-2.968	-5.721
Variazione riserve ufficiali	1.528	-953	535	-1.175	2.650
Errori e omissioni	6.571	17.730	6.299	25.006	209

Conto corrente

Voci	2013	2014	2015	2016	2017
Merci (FOB-FOB)	36.099	47.407	51.106	57.657	56.016
Servizi	443	-1.017	-2.618	-2.672	-3.713
Trasporti	7.934	-8.286	-8.363	7.991	-9.318
Viaggi all'estero	12.755	12.528	13.544	13.813	14.597
Altri servizi	-4.378	-5.259	-7.799	-8.494	-8.992
Redditi primari	-2.433	618	-8.184	5.227	10.267
Da lavoro dipendente	3.035	3.579	4.284	4.341	4.416
Da capitale	-8.776	-6.858	-14.849	-1.811	4.317
Altri	3.308	3.897	2.381	2.697	1.534
Redditi secondari	-18.072	-15.905	-15.295	-16.719	-14.720
Amministrazioni pubbliche	-15.458	-13.742	-12.064	-13.954	-11.186
Altri settori	2.362	2.560	1.294	1.675	829
<i>di cui: Rimesse dei lavoratori</i>	-4.976	-4.723	-4.526	-4.441	-4.364
Conto corrente	16.037	31.102	25.009	43.493	47.850

Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

Tavola 2.2 - Interscambio di beni e servizi ⁽¹⁾

Beni	2014	2015	2016	2017
Esportazioni				
Milioni di euro	389.510	405.981	410.008	439.447
Variazioni percentuali	2,8	4,2	1,0	7,2
<i>Prezzi delle esportazioni⁽²⁾</i>	-0,3	-0,4	-1,1	1,9
<i>Volumi</i>	3,0	4,6	2,2	5,2
Importazioni				
Milioni di euro	342.108	354.876	352.356	383.494
Variazioni percentuali	-0,3	3,7	-0,7	8,8
<i>Prezzi delle importazioni⁽²⁾</i>	-3,7	-4,3	-4,2	3,6
<i>Volumi</i>	3,5	8,4	3,6	5,1
Saldo				
Milioni di euro	47.402	51.106	57.652	55.952
Variazioni assolute	-	3.704	6.546	-1.699
Saldo normalizzato ⁽³⁾	6,5	6,7	7,6	6,8
Interscambio commerciale, valori doganali (milioni di euro)				
Esportazioni FOB	398.870	412.291	417.077	448.107
Importazioni CIF	356.939	370.484	367.626	400.659
Saldo	41.932	41.807	49.451	47.448
Servizi				
Esportazioni				
Milioni di euro	85.791	88.583	90.941	97.894
Variazioni percentuali	2,1	3,3	2,7	7,6
<i>Prezzi delle esportazioni⁽²⁾</i>	0,7	-0,3	-0,8	1,1
<i>Volumi</i>	1,4	3,6	3,5	6,5
Importazioni				
Milioni di euro	86.918	91.267	93.927	100.992
Variazioni percentuali	3,6	5,0	2,9	7,5
<i>Prezzi delle importazioni⁽²⁾</i>	1,6	4,8	-0,3	1,2
<i>Volumi</i>	2,0	0,2	3,2	6,3
Saldo				
Milioni di euro	-1.127	-2.685	-2.987	-3.097
Variazioni assolute	-	-1.557	-302	-110
Saldo normalizzato ⁽³⁾	-0,7	-1,5	-1,6	-1,6

⁽¹⁾ Dati di contabilità nazionale.

⁽²⁾ Deflatori impliciti.

⁽³⁾ Rapporto tra saldo commerciale e somma tra esportazioni e importazioni, in percentuale.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.3 A - Analisi *constant-market-shares* della quota dell'Italia sulle importazioni mondiali di merci

	1999	2010	1999-2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2010-2017
Quota di mercato	3,84	2,81		2,78	2,70	2,70	2,78	2,82	2,92	2,91	
<i>variazione assoluta</i>			-1,03	-0,03	-0,08	0,00	0,07	0,04	0,11	-0,02	0,10
Effetto competitività			-0,55	0,00	0,01	-0,04	0,00	-0,06	0,02	0,03	-0,04
Effetto struttura			-0,53	-0,02	-0,10	0,05	0,08	0,11	0,10	-0,06	0,16
<i>merceologica</i>			-0,55	-0,05	-0,05	0,04	0,08	0,16	0,07	-0,09	0,16
<i>geografica</i>			-0,09	-0,01	-0,03	0,02	-0,01	0,00	0,04	-0,02	-0,01
<i>interazione</i>			0,12	0,04	-0,02	0,00	0,01	-0,04	-0,01	0,04	0,02
Effetto adattamento			0,05	-0,01	0,01	-0,01	-0,01	-0,02	-0,02	0,02	-0,03

Tavola 2.3 B - Analisi *constant-market-shares* della quota dell'Italia sulle importazioni mondiali di manufatti

	1999	2010	1999-2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2010-2017
Quota di mercato	4,21	3,36		3,43	3,36	3,38	3,43	3,25	3,31	3,35	
<i>variazione assoluta</i>			-0,85	0,07	-0,07	0,02	0,06	-0,18	0,05	0,04	-0,01
Effetto competitività			-0,55	0,01	0,01	-0,01	0,02	-0,10	0,02	0,03	-0,03
Effetto struttura			-0,16	0,07	-0,10	0,05	0,05	-0,08	0,06	-0,01	0,04
<i>merceologica</i>			-0,20	0,03	-0,03	0,01	0,05	-0,02	0,01	-0,04	0,02
<i>geografica</i>			0,00	0,01	-0,04	0,02	0,00	-0,06	0,05	-0,01	-0,03
<i>interazione</i>			0,03	0,03	-0,03	0,02	0,00	0,00	-0,01	0,04	0,05
Effetto adattamento			-0,14	-0,01	0,02	-0,02	-0,01	0,00	-0,02	0,02	-0,02

Tavola 2.3 C - Analisi *constant-market-shares* della quota dell'Italia sulle importazioni di merci del mondo dall'Eurozona⁽¹⁾⁽²⁾

	1999	2010	1999-2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2010-2017
Quota di mercato	12,29	10,56		10,58	10,68	10,63	10,74	10,75	10,84	10,91	
<i>variazione assoluta</i>			-1,74	0,02	0,09	-0,05	0,11	0,02	0,09	0,07	0,35
Effetto competitività			-0,82	-0,05	0,13	-0,08	0,04	-0,02	0,06	0,12	0,20
Effetto struttura			-1,07	0,08	0,05	0,05	0,14	0,10	0,09	-0,06	0,45
<i>merceologica</i>			-1,09	0,02	-0,04	0,09	0,07	0,10	0,11	-0,04	0,31
<i>geografica</i>			0,27	0,04	0,07	-0,01	-0,02	0,01	-0,02	-0,02	0,05
<i>interazione</i>			-0,25	0,02	0,02	-0,04	0,09	-0,01	0,00	0,00	0,08
Effetto adattamento			0,15	-0,01	-0,09	-0,01	-0,07	-0,07	-0,06	0,01	-0,30

⁽¹⁾ Nell'analisi in luogo del mondo si utilizza un aggregato costruito con le importazioni di 48 paesi: i 28 dell'Unione Europea, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, India, Indonesia, Malaysia, Messico, Russia, Singapore, Stati Uniti, Svizzera, Taiwan, Thailandia e Turchia. Nel 2016, le importazioni di questi paesi rappresentavano circa il 94 per cento delle importazioni mondiali.

⁽²⁾ L'*effetto competitività* è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l'*effetto struttura* dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall'*effetto adattamento*.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tavola 2.4 - Il commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente

Aree / Paesi	Esportazioni				Importazioni				Salda	
	2017	Variazione 2017	Gen-mar 2018	Var. % Gen-mar 2018	2017	Variazione 2017	Gen-mar 2018	Var. % Gen-mar 2018	2017	Gen-mar 2018
Unione Europea	249.129	6,7	65.113	5,5	240.851	7,8	62.857	4,6	8.278	2.256
Germania	55.877	6,0	14.787	4,2	65.347	9,0	17.776	10,2	-9.470	-2.989
Francia	46.164	4,9	12.043	4,7	35.210	7,5	9.427	7,0	10.954	2.616
Spagna	23.194	10,2	6.009	3,4	21.175	6,8	5.042	-10,3	2.019	967
Regno Unito	23.130	3,2	5.591	-0,8	11.404	1,3	2.871	0,2	11.726	2.720
Belgio	13.553	0,2	3.360	-1,9	17.968	1,2	4.862	2,4	-4.415	-1.501
Polonia	12.592	12,0	3.525	12,9	9.852	12,1	2.363	-3,1	2.740	1.162
Paesi Bassi	10.455	7,7	2.865	13,5	22.504	11,5	5.535	1,3	-12.049	-2.670
Austria	9.453	6,4	2.497	8,7	9.225	9,5	2.428	5,7	227	69
Romania	7.246	8,5	1.796	3,8	6.555	3,8	1.745	8,4	691	51
Repubblica Ceca	5.928	10,7	1.583	9,9	6.599	4,1	1.708	2,7	-671	-124
Ungheria	4.701	8,4	1.212	6,6	5.260	14,3	1.317	-1,9	-559	-105
Svezia	4.559	8,4	1.294	13,3	3.769	4,7	1.016	9,3	790	278
Slovenia	4.173	13,2	1.177	8,9	2.977	12,1	816	12,4	1.195	362
Grecia	4.045	4,0	1.069	10,5	2.674	3,1	756	14,9	1.371	314
Portogallo	3.982	12,7	1.017	4,6	1.759	9,2	421	-8,5	2.223	596
Slovacchia	2.856	3,2	741	3,4	4.527	37,5	1.310	37,2	-1.671	-569
Irlanda	2.327	34,2	644	5,7	3.727	8,1	927	8,6	-1.400	-283
Paesi europei non UE	47.835	10,4	11.524	4,6	39.272	11,3	10.298	-1,9	8.563	1.226
Svizzera	20.611	8,7	5.233	8,5	11.178	5,3	2.573	-16,5	9.433	2.660
Turchia	10.094	5,2	2.371	3,6	8.301	11,1	2.320	4,4	1.793	52
Russia	7.985	19,3	1.736	-1,1	12.309	15,7	3.413	3,7	-4.324	-1.677
Africa settentrionale	12.310	-1,1	2.814	-7,5	12.789	19,5	4.041	13,7	-478	-1.227
Tunisia	3.194	9,3	909	3,6	2.215	-1,3	609	9,2	980	300
Algeria	3.178	-14,4	620	0,3	4.958	15,9	1.573	2,0	-1.780	-953
Altri paesi africani	5.155	5,5	1.238	3,3	5.758	-5,0	1.571	-1,0	-603	-333
Sud Africa	1.846	15,8	486	21,0	1.276	-4,1	313	-16,2	570	173
America settentrionale	44.444	9,5	11.000	0,5	16.562	7,6	4.131	-9,3	27.882	6.870
Stati Uniti	40.496	9,8	10.053	0,2	15.013	7,9	3.708	-10,0	25.483	6.345
Canada	3.936	6,5	947	3,0	1.549	4,6	422	-2,7	2.387	525
America centro-meridionale	14.262	10,4	3.319	5,1	9.252	5,3	2.181	-2,5	5.009	1.138
Brasile	3.805	18,9	987	18,0	3.317	2,7	859	3,7	488	128
Medio Oriente	20.148	0,6	4.410	-8,5	18.811	39,1	4.881	3,8	1.337	-471
Emirati Arabi Uniti	5.349	-1,4	1.064	-17,4	1.029	8,6	345	55,8	4.321	718
Arabia Saudita	3.943	-5,8	754	-26,3	3.409	33,2	991	6,8	534	-236
Asia centrale	6.300	5,5	1.564	17,1	9.103	7,8	2.448	-4,0	-2.803	-884
India	3.577	9,3	938	19,5	5.147	21,4	1.490	6,8	-1.571	-552
Asia orientale	40.117	12,6	9.324	-3,7	46.318	4,4	12.050	0,9	-6.201	-2.726
Cina	13.514	22,2	3.010	-1,6	28.430	4,0	7.608	4,4	-14.917	-4.598
Giappone	6.564	9,0	1.516	-5,6	4.184	4,1	940	-7,8	2.381	576
Hong Kong	6.011	4,2	1.407	-8,3	272	13,9	75	9,1	5.738	1.332
Corea del Sud	4.316	8,2	1.090	2,9	3.388	14,2	987	21,0	928	103
Oceania	4.498	-1,5	1.097	9,0	970	15,0	198	-25,8	3.528	900
Australia	3.825	7,1	953	8,7	599	23,3	113	-30,9	3.226	840
Altri territori	3.908	11,4	1.055	16,2	973	7,7	266	14,7	2.935	789
Mondo	448.107	7,4	112.467	3,3	400.659	9,0	104.936	2,6	47.448	7.532

L'ordine in cui compaiono i paesi è basato sul valore dell'interscambio con l'Italia nel 2017.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat



Tavola 2.5 - Quote di mercato delle esportazioni italiane di merci per aree e paesi

Percentuali a prezzi correnti

Aree / Paesi	Peso del paese sull'import mondiale ⁽¹⁾			Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali ⁽²⁾			Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni dell'Area dell'euro ⁽³⁾		
	2011	2016	2017	2011	2016	2017	2011	2016	2017
Unione Europea	34,6	33,1	33,0	4,8	4,9	4,9	9,7	9,7	9,7
Germania	7,0	6,6	6,6	5,8	5,6	5,6	12,0	12,2	12,1
Francia	4,0	3,6	3,6	8,3	8,4	8,2	14,1	14,0	13,9
Spagna	2,1	2,0	2,0	7,8	7,7	7,8	15,4	14,5	14,9
Regno Unito	3,8	4,0	3,7	3,7	3,9	4,0	8,2	8,1	8,4
Belgio	2,6	2,4	2,3	3,1	4,2	4,0	5,3	7,8	7,3
Paesi Bassi	3,4	3,2	3,3	2,0	2,1	2,1	5,7	5,7	5,5
Polonia	1,2	1,2	1,3	5,9	5,8	5,8	10,2	9,7	9,8
Austria	1,1	1,0	1,0	7,1	6,5	6,4	9,8	9,6	9,5
Romania	0,4	0,5	0,5	11,8	10,1	9,8	22,6	18,0	17,6
Repubblica Ceca	0,8	0,9	0,9	4,0	4,4	4,4	6,4	6,9	7,0
Ungheria	0,6	0,6	0,6	4,9	5,2	5,1	9,1	8,8	8,7
Svezia	1,0	0,9	0,9	3,3	3,5	3,5	6,3	6,2	6,3
Grecia	0,4	0,3	0,3	12,1	8,8	8,3	23,7	21,0	20,5
Slovenia	0,2	0,2	0,2	18,0	13,1	13,0	28,9	24,6	24,8
Slovacchia	0,4	0,5	0,5	4,3	4,3	4,1	10,7	9,3	8,9
Portogallo	0,5	0,4	0,4	6,0	5,8	5,8	8,6	8,5	8,7
Irlanda	0,4	0,5	0,5	1,9	2,7	3,4	6,7	8,6	10,5
Paesi europei non UE	5,7	5,3	5,5	6,2	5,9	5,9	15,2	14,7	14,8
Svizzera	1,2	1,7	1,5	9,7	8,1	8,6	18,7	16,0	16,4
Russia	1,6	1,1	1,3	4,3	4,2	4,2	10,9	11,9	11,9
Turchia	1,3	1,2	1,3	6,3	6,0	5,4	16,8	15,9	16,0
Africa settentrionale	1,0	1,1	1,0	8,2	7,5	7,4	20,4	19,0	18,6
Algeria	0,3	0,3	0,3	9,4	8,6	7,9	19,2	20,3	18,8
Tunisia	0,1	0,1	0,1	21,3	17,6	18,8	30,0	30,3	31,1
Altri paesi africani	2,1	1,9	1,8	1,8	1,7	1,7	8,9	8,7	8,5
Sud Africa	0,6	0,5	0,5	2,0	2,2	2,4	9,2	8,7	9,5
America settentrionale	14,7	16,3	15,8	1,4	1,8	1,9	11,5	13,2	13,8
Stati Uniti	12,1	13,6	13,2	1,5	2,0	2,1	11,3	13,1	13,8
Canada	2,6	2,7	2,6	0,9	1,0	1,1	12,9	14,1	13,9
America centro-meridionale	6,0	5,9	5,7	1,8	1,6	1,6	15,5	13,4	13,8
Brasile	1,3	0,9	0,9	2,9	2,5	2,6	15,9	12,1	13,7
Medio Oriente	3,8	4,6	4,4	3,7	3,3	3,2	19,7	17,5	17,5
Arabia Saudita	0,7	0,9	0,7	4,3	3,6	3,7	18,0	16,5	15,5
Emirati Arabi Uniti	1,2	1,7	1,6	3,0	2,6	2,6	19,5	15,8	17,2
Asia centrale	3,5	3,3	3,6	1,4	1,3	1,1	13,8	13,3	12,8
India	2,6	2,2	2,5	1,2	1,0	1,0	12,0	10,6	10,7
Asia orientale	26,8	26,8	27,4	0,9	1,0	1,0	10,7	10,9	11,0
Cina	9,0	9,2	9,6	1,0	0,9	1,0	8,7	8,0	8,4
Giappone	4,6	3,7	3,7	0,9	1,2	1,3	12,0	13,0	13,7
Corea del Sud	2,7	2,5	2,6	0,8	1,1	1,1	10,8	11,3	10,9
Hong Kong	2,7	3,2	3,1	1,0	1,1	1,2	19,1	23,0	22,6
Oceania	1,7	1,6	1,7	1,9	2,2	1,9	13,1	15,1	14,0
Australia	1,4	1,3	1,3	2,0	2,2	2,1	13,2	14,8	14,9
Altri territori	0,1	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-
Mondo	100,0	100,0	100,0	2,9	3,0	2,9	11,0	11,1	11,1

⁽¹⁾ Rapporto tra le importazioni dei mercati dal mondo e il totale delle importazioni mondiali.

⁽²⁾ Rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo verso i mercati.

⁽³⁾ Rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni dell'Area dell'euro verso i mercati.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 2.6 - I primi 10 paesi di destinazione delle esportazioni italiane

Valori in milioni di euro e percentuali

Paesi	2017	Variazione % 2017	Pesi	
			2012	2017
1 Germania (1)	55.877	6,0	12,5	12,5
2 Francia (2)	46.164	4,9	11,1	9,0
3 Stati Uniti (3)	40.496	9,8	6,8	5,2
4 Spagna (5)	23.194	10,2	4,7	5,2
5 Regno Unito (4)	23.130	3,2	4,9	4,6
6 Svizzera (6)	20.611	8,7	5,9	3,0
7 Belgio (7)	13.553	0,2	2,7	3,0
8 Cina (9)	13.514	22,2	2,3	2,8
9 Polonia (8)	12.592	12,0	2,4	2,8
10 Paesi Bassi (10)	10.455	7,7	2,4	2,3
Somma dei 10 paesi	259.586	7,5	55,5	57,9
Mondo	448.107	7,4	100,0	100,0

Il numero tra parentesi indica la posizione occupata dal paese nella graduatoria 2016.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.7 - I primi 10 paesi di provenienza delle importazioni italiane

Valori in milioni di euro e percentuali

Paesi	2017	Variazioni % 2017	Pesi	
			2012	2017
1 Germania (1)	65.347	9,0	14,5	16,3
2 Francia (2)	35.210	7,5	8,3	8,8
3 Cina (3)	28.430	4,0	6,6	7,1
4 Paesi Bassi (4)	22.504	11,5	5,4	5,6
5 Spagna (5)	21.175	6,8	4,5	5,3
6 Belgio (6)	17.968	1,2	3,8	4,5
7 Stati Uniti (7)	15.013	7,9	3,3	3,7
8 Russia (9)	12.309	15,7	4,8	3,1
9 Regno Unito (8)	11.404	1,3	2,6	2,8
10 Svizzera (10)	11.178	5,3	2,9	2,8
Somma dei 10 paesi	240.539	7,3	56,7	60,0
Mondo	400.659	9,0	100,0	100,0

Il numero tra parentesi indica la posizione occupata dal paese nella graduatoria 2016.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.8 - Scambi con l'estero di merci per settori: valori

Milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente

	Esportazioni					Importazioni					SalDI		
	2017	Peso 2017	Var. % 2017	Tcma ⁽¹⁾ 2012-17	Var. % Gen. Mar. 2018	2017	Peso 2017	Var. % 2017	Tcma ⁽¹⁾ 2012-17	Var. % Gen. Mar. 2018	2016	2017	Gen.-Mar. 2018
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	7.084	1,6	3,4	3,4	-5,8	14.460	3,6	4,5	1,8	-0,5	-6.984	-7.376	-1.801
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	1.239	0,3	21,7	-0,5	6,2	39.740	9,9	27,5	-8,8	4,0	-30.161	-38.501	-10.373
<i>Petrolio greggio e gas naturale</i>	365	0,1	51,0	-4,5	10,5	35.865	9,0	28,3	-8,9	6,5	-27.702	-35.500	-4.824
Prodotti delle attività manifatturiere	429.748	95,9	7,4	3,0	3,5	333.026	83,1	7,0	1,5	3,6	89.024	96.722	20.264
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	33.942	7,6	7,5	5,6	5,6	30.538	7,6	4,5	1,8	-0,2	2.341	3.403	733
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	50.953	11,4	4,6	3,3	2,1	31.146	7,8	1,9	1,3	1,4	18.154	19.807	4.802
<i>Prodotti tessili</i>	10.037	2,2	1,7	0,4	1,3	6.992	1,7	2,0	0,2	-1,9	3.012	3.046	604
<i>Articoli di abbigliamento</i>	20.491	4,6	4,7	3,5	2,5	13.861	3,5	1,2	1,0	1,7	5.870	6.630	1.618
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento e simili)</i>	20.424	4,6	5,9	4,6	2,0	10.293	2,6	2,7	2,5	3,2	9.273	10.131	2.581
<i>Calzature</i>	9.503	2,1	3,4	3,3	-0,1	5.356	1,3	-0,5	2,3	4,8	3.809	4.147	989
Legno e prodotti in legno e sughero (escluso i mobili)	1.838	0,4	6,5	4,1	3,4	3.325	0,8	2,4	-0,4	9,4	-1.520	-1.487	-440
Carta e prodotti di carta; stampa	6.725	1,5	2,3	1,8	2,2	6.945	1,7	6,8	0,5	11,6	74	-219	-184
Coke e prodotti petroliferi raffinati	13.471	3,0	34,2	-3,7	3,6	8.158	2,0	22,7	-3,5	0,3	3.393	5.314	1.238
Sostanze e prodotti chimici	30.042	6,7	9,0	3,2	4,2	37.153	9,3	7,0	0,3	6,8	-7.174	-7.111	-2.560
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	24.774	5,5	16,0	8,3	9,9	24.003	6,0	4,6	3,8	-3,6	-1.581	771	73
Articoli in gomma e materie plastiche	16.102	3,6	6,5	2,6	4,7	10.349	2,6	5,6	2,6	2,3	5.319	5.753	1.564
Vetro, ceramica, materiali non metalliferi per l'edilizia	10.343	2,3	1,4	2,9	1,1	3.898	1,0	5,0	1,7	8,2	6.491	6.445	1.486
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	47.209	10,5	8,7	-0,4	6,6	41.665	10,4	16,4	-0,3	7,0	7.626	5.543	1.018
<i>Prodotti della metallurgia</i>	27.135	6,1	9,9	-2,1	8,1	33.225	8,3	18,8	-0,9	6,5	-3.270	-6.090	-1.774
<i>Prodotti in metallo</i>	20.073	4,5	7,1	2,3	4,6	8.440	2,1	7,5	2,4	8,9	10.897	11.633	2.791
Computer, apparecchi elettronici e ottici	14.430	3,2	5,8	1,8	5,5	26.974	6,7	5,1	-2,2	2,7	-12.031	-12.544	-2.984
Apparecchi elettrici	23.100	5,2	4,7	2,2	2,8	16.892	4,2	7,9	3,4	6,9	6.411	6.208	1.506
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	80.061	17,9	5,4	2,6	1,4	29.394	7,3	5,0	3,3	7,8	47.976	50.667	11.341
Mezzi di trasporto	50.796	11,3	6,6	5,7	1,6	48.890	12,2	7,6	4,1	3,0	2.181	1.907	-223
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	37.559	8,4	9,6	6,9	-4,2	42.568	10,6	9,0	5,0	2,8	-4.778	-5.009	-3.488
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	13.237	3,0	-0,9	2,6	6,7	6.322	1,6	-1,2	-0,8	3,6	6.959	6.916	3.266
Mobili	9.577	2,1	3,5	2,9	1,2	2.098	0,5	3,1	2,7	5,5	7.224	7.480	1.751
Prodotti delle altre attività manifatturiere	16.354	3,6	7,1	5,4	1,6	11.551	2,9	3,8	3,8	-1,2	4.147	4.803	2.894
<i>Gioielleria, bigiotteria e pietre preziose lavorate</i>	7.007	1,6	12,0	5,6	3,7	2.925	0,7	9,1	5,8	-2,1	3.574	4.083	976
Altri prodotti	10.036	2,2	9,0	2,4	12,6	13.433	3,4	17,4	-0,5	-49,4	-2.235	-3.397	976
Totale	448.107	100,0	7,4	3,0	3,3	400.659	100,0	9,0	0,0	2,6	49.643	47.448	7.538

⁽¹⁾Tasso di crescita medio annuo a partire dal 2011.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.9 - Scambi con l'estero di merci per settori: quantità e prezzi

Variazioni percentuali sull'anno precedente; indici 2015=100

	Esportazioni						Importazioni					
	Quantità		Valori medi unitari		Prezzi ⁽²⁾		Quantità		Valori medi unitari		Prezzi ⁽³⁾	
	Var. % 2017 ^(a)	Tcma ⁽¹⁾ 2012-17	Var. % 2017 ^(a)	Tcma ⁽¹⁾ 2012-17	Var. % 2017 ^(a)	Tcma ⁽¹⁾ 2012-17	Var. % 2017 ^(a)	Tcma ⁽¹⁾ 2012-17	Var. % 2017 ^(a)	Tcma ⁽¹⁾ 2012-17	Var. % 2017 ^(a)	Tcma ⁽¹⁾ 2012-17
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	0,6	0,8	2,7	2,6	-	-	2,3	0,6	2,2	1,2	-	-
Prodotti dell'industria estrattiva	9,8	0,6	10,9	-1,0	0,0	0,7	7,9	-0,9	18,1	-8,0	18,6	-5,7
Prodotti delle attività manifatturiere	3,2	0,9	4,1	2,1	1,6	0,2	2,7	0,4	4,2	1,1	1,8	-0,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5,7	3,1	1,7	2,5	0,9	1,4	0,6	0,3	3,8	1,5	1,9	1,0
Prodotti tessili, abbigliamento e accessori	1,6	-0,7	2,9	4,0	0,0	0,9	-0,1	-1,7	2,0	3,0	0,2	0,8
<i>Prodotti tessili</i>	-0,3	-1,8	2,1	2,3	0,2	0,8	-0,3	-1,1	2,3	1,3	0,8	0,1
<i>Articoli di abbigliamento</i>	0,9	-0,4	3,8	4,0	0,9	1,0	-0,3	-1,2	1,5	2,3	0,6	0,6
<i>Calzature, prodotti in pelle (escluso abbigliamento)</i>	3,6	-0,2	2,2	4,8	-0,8	0,9	0,1	-2,6	2,6	5,1	-0,6	1,5
Calzature	-0,4	-2,0	3,9	5,5	-0,4	1,0	-3,7	-2,3	3,3	4,6	-1,1	1,5
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	2,7	1,7	0,2	0,3	1,3	0,7	2,9	0,2	2,3	0,1	-0,1	0,7
Carta e prodotti di carta; stampa	2,3	2,0	-	-0,1	0,4	0,0	4,0	0,9	2,7	-0,3	1,4	-0,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	10,1	0,0	21,9	-3,7	19,3	-3,5	-3,3	2,3	26,9	-5,5	14,8	-2,3
Sostanze e prodotti chimici	5,6	2,2	3,3	0,9	1,4	-0,2	1,3	0,3	5,6	0,9	4,4	-0,8
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	5,4	7,6	10,1	0,8	-0,2	0,5	6,5	1,4	-1,8	0,0	-0,1	-0,9
Articoli in gomma e materie plastiche	3,9	0,5	2,5	2,2	0,7	0,7	2,6	0,9	2,9	2,4	1,0	-0,2
Vetro, ceramica, materiali non metalliferi per l'edilizia	-1,4	0,6	2,8	2,3	0,0	0,4	3,0	-1,0	2,0	2,7	1,4	0,7
Metalli di base e prodotti in metallo	4,0	0,1	4,5	-0,5	5,0	-0,7	9,3	1,6	6,5	-1,8	6,9	-2,0
<i>Prodotti della metallurgia</i>	3,8	0,5	5,9	-2,6	9,1	-1,8	10,4	2,0	7,6	-2,9	8,6	-2,5
<i>Prodotti in metallo</i>	4,1	-0,6	2,9	3,0	1,6	0,4	4,0	-1,0	3,4	3,4	1,0	0,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1,2	-1,0	4,5	2,9	1,5	1,3	-0,1	-3,9	5,1	1,8	-0,7	-0,3
Apparecchi elettrici	2,3	0,9	2,3	1,2	1,5	0,5	4,9	0,7	2,9	2,6	-0,9	0,4
Macchinari ed apparecchi meccanici	1,9	-1,6	3,4	4,3	-0,1	0,7	3,9	0,7	1,1	2,6	-0,1	0,4
Mezzi di trasporto	3,7	3,4	2,9	2,1	-0,2	-0,6	2,8	0,7	4,6	3,4	0,1	-0,8
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	8,9	5,0	0,6	1,8	-0,1	-0,7	4,8	2,4	4,1	2,5	0,0	-0,9
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	-8,5	-0,6	8,3	3,1	-0,5	-0,2	-8,2	-8,4	7,6	8,5	2,7	1,5
Mobili	0,8	0,5	2,6	2,4	0,5	0,8	0,8	1,2	2,3	1,4	1,3	1,3
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	2,7	1,0	4,2	3,3	-0,1	1,0	2,6	1,0	1,2	2,6	-0,8	1,1
Totale	3,1	0,9	4,2	2,0	1,6	0,2	2,6	0,4	6,3	-0,5	3,5	-1,3

⁽¹⁾ Tasso di crescita medio annuo a partire dal 2011.

⁽²⁾ Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero

⁽³⁾ Prezzi all'importazione nell'industria

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat e Eurostat



Tavola 2.10 - Quote di mercato delle esportazioni italiane di merci per settori
Percentuali a prezzi correnti

	Peso sulla domanda mondiale				Quote sulle esportazioni mondiali ⁽¹⁾				Quote sulle esportazioni dell'Area dell'euro			
	2011	2015	2016	2017	2011	2015	2016	2017	2011	2015	2016	2017
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	3,0	3,2	3,2	3,1	1,8	1,7	1,8	1,8	7,2	7,2	7,4	7,1
Prodotti dell'industria estrattiva	13,8	8,7	7,3	8,7	0,2	0,2	0,2	0,2	2,5	2,7	2,8	2,6
Prodotti delle attività manifatturiere	83,0	88,0	89,3	88,0	3,7	3,4	3,4	3,5	11,9	11,2	11,3	11,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5,3	5,7	5,9	5,8	3,8	3,9	3,9	4,0	10,0	10,7	10,8	10,8
Prodotti tessili, abbigliamento e accessori	4,9	5,7	5,8	5,4	6,7	5,7	5,9	6,1	27,6	27,2	26,5	25,8
<i>Prodotti tessili</i>	1,5	1,7	1,7	1,6	5,0	4,0	4,1	4,1	23,5	22,5	22,3	21,8
<i>Articoli di abbigliamento</i>	2,3	2,7	2,7	2,5	5,6	4,7	5,0	5,2	24,6	24,1	23,7	22,9
<i>Calzature, prodotti in pelle (escluso abbigliamento)</i>	1,1	1,4	1,4	1,3	11,5	9,8	10,2	10,4	36,6	35,4	34,0	33,0
Calzature	0,6	0,8	0,8	0,8	10,2	7,8	8,1	8,0	32,4	29,5	28,4	27,0
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,6	0,7	0,7	0,7	2,1	1,7	1,7	1,7	5,9	6,1	6,1	5,9
Carta e prodotti di carta; stampa	1,3	1,2	1,2	1,2	3,8	3,8	3,8	3,7	9,2	9,9	9,9	9,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	5,1	3,6	3,1	3,5	2,7	2,5	2,38	2,55	10,4	9,6	9,0	9,8
Sostanze e prodotti chimici	7,9	7,7	7,6	7,7	2,6	2,5	2,7	2,7	6,9	7,2	7,3	7,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,2	3,8	4,0	4,0	4,0	4,3	4,1	4,5	7,8	7,8	8,2	8,9
Articoli in gomma e materie plastiche	2,3	2,6	2,7	2,6	4,8	4,1	4,2	4,2	13,4	13,0	13,0	12,9
Vetro, ceramica, materiali non metalliferi per l'edilizia	1,1	1,3	1,2	1,2	6,6	5,7	6,1	6,1	19,4	20,0	19,8	19,2
Metalli di base e prodotti in metallo	8,3	8,4	8,4	8,4	4,4	3,4	3,5	3,5	15,4	15,0	15,2	14,6
<i>Prodotti della metallurgia</i>	2,1	2,4	2,4	2,3	3,8	2,8	2,9	2,9	14,5	13,8	14,3	13,6
<i>Prodotti in metallo</i>	6,2	6,0	6,0	6,1	5,9	4,9	5,0	5,1	17,2	16,8	16,5	16,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	12,4	14,4	14,5	14,5	0,9	0,7	0,7	0,7	5,0	4,6	4,5	4,4
Apparecchi elettrici	4,4	4,9	5,1	5,0	4,2	3,4	3,4	3,4	13,0	12,9	12,6	12,1
Macchinari ed apparecchi meccanici	9,0	9,0	9,1	9,0	6,5	6,2	6,4	6,2	18,3	18,9	19,0	18,4
Mezzi di trasporto	10,2	12,0	12,7	12,1	2,8	2,6	2,7	2,8	7,4	7,3	7,4	7,7
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	7,4	8,6	9,1	8,8	2,7	2,7	2,8	2,9	6,8	7,2	7,3	7,6
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	2,8	3,3	3,6	3,3	3,4	3,0	4,1	4,2	9,5	7,5	7,9	7,9
Mobili	0,8	1,0	1,0	0,9	8,6	6,8	6,8	6,8	28,9	28,9	28,1	27,5
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	2,6	3,2	3,3	3,1	3,3	2,5	2,5	2,5	14,3	13,9	13,5	13,6
<i>Gioielleria, bigiotteria e pietre preziose lavorate</i>	0,9	1,1	1,1	1,0	4,2	3,9	3,7	4,2	36,2	30,3	30,2	29,4
Altri prodotti	3,3	2,9	3,0	2,9	1,4	1,7	1,8	1,7	4,6	4,7	4,8	5,6
Totale merci	100,0	100,0	100,0	100,0	3,2	3,0	3,1	3,1	11,1	11,0	11,1	11,1

⁽¹⁾ La quota non coincide con quella delle tavole 2.3 perché è calcolata sulle esportazioni di un aggregato di paesi.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica

Tavola 2.11 - Esportazioni di merci delle regioni italiane

Valori in milioni di euro, variazioni percentuali sull'anno precedente e composizioni percentuali

Ripartizioni e regioni	2017		Gen.-mar. 2018		Quote % sulle esportazioni italiane						
	Valori	Var. %	Valori	Var. %	2000	2005	2008	2016	2017	Gen.-mar. 2017	Gen.-mar. 2018
Italia nord-occidentale	176.877	7,6	45.126	5,3	41,3	41,5	40,9	39,9	40,0	40,0	40,5
Piemonte	47.906	7,7	11.903	1,2	11,5	10,9	10,5	10,8	10,8	11,0	10,7
Valle d'Aosta	681	20,4	190	19,2	0,2	0,2	0,2	0,1	0,2	0,1	0,2
Lombardia	120.334	7,5	31.383	7,9	28,3	29,0	28,7	27,2	27,2	27,1	28,2
Liguria	7.955	8,1	1.650	-10,3	1,3	1,4	1,4	1,8	1,8	1,7	1,5
Italia nord-orientale	144.527	6,6	36.622	4,0	31,0	31,6	32,3	32,9	32,7	32,8	32,9
Trentino Alto Adige	8.469	8,3	2.164	5,0	1,7	1,8	1,7	1,9	1,9	1,9	1,9
Veneto	61.320	5,1	15.455	4,1	14,4	13,8	13,8	14,2	13,9	13,8	13,9
Friuli-Venezia Giulia	14.857	12,1	3.743	1,2	3,4	3,3	3,7	3,2	3,4	3,4	3,4
Emilia-Romagna	59.881	6,7	15.260	4,6	11,5	12,7	13,1	13,6	13,5	13,6	13,7
Italia centrale	73.423	7,0	17.855	0,5	16,7	15,4	14,9	16,7	16,6	16,6	16,0
Toscana	34.761	4,2	8.514	1,6	8,3	7,4	7,0	8,1	7,9	7,8	7,6
Umbria	3.886	6,4	1.026	4,5	0,9	1,0	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Marche	11.781	-2,0	2.880	-1,6	2,9	3,2	2,9	2,9	2,7	2,7	2,6
Lazio	22.995	17,2	5.434	-0,7	4,6	3,8	4,0	4,8	5,2	5,1	4,9
Mezzogiorno	47.178	9,8	11.856	3,7	11,0	11,5	12,0	10,4	10,7	10,7	10,6
Abruzzo	9.003	10,2	2.201	7,0	2,0	2,1	2,1	2,0	2,0	1,9	2,0
Molise	400	-23,9	101	4,0	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Campania	10.488	4,0	2.646	8,3	3,0	2,6	2,6	2,5	2,4	2,3	2,4
Puglia	8.262	4,1	1.889	-7,3	2,3	2,3	2,1	1,9	1,9	1,9	1,7
Basilicata	3.918	-13,3	1.080	6,5	0,4	0,4	0,5	1,1	0,9	0,9	1,0
Calabria	469	12,9	139	34,3	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Sicilia	9.258	30,4	2.526	9,5	2,1	2,5	2,8	1,7	2,1	2,2	2,3
Sardegna	5.380	27,8	1.275	-7,0	0,9	1,3	1,6	1,0	1,2	1,3	1,1
Totale regioni	442.005	7,4	111.460	3,9	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dati non ripartibili	6.102	6,1	1.008	-36,6							
Totale	448.107	7,4	112.467	3,3							

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.12 - Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane

Valori in milioni di euro

	2012	2013	2014	2015	2016	2017 ⁽¹⁾
Numero di esportatori	209.090	211.249	213.010	215.170	216.607	217.431
var. percentuali	0,8	1,0	0,8	1,0	0,7	0,4
Valori esportati ⁽²⁾	381.442	380.876	389.335	402.357	406.714	435.141
var. percentuali	3,5	-0,1	2,2	3,3	1,1	7,0
Numero di partecipate estere	34.319	35.032	35.694	35.894	35.478	35.748
var. percentuali	-	2,1	1,9	0,6	-1,2	0,8
Addetti delle partecipate estere	1.780.451	1.733.603	1.727.771	1.658.891	1.626.540	1.627.530
var. percentuali	-	-2,6	-0,3	-4,0	-2,0	0,1
Fatturato delle partecipate estere	595.387	568.566	552.824	520.738	510.335	524.205
var. percentuali	-	-4,5	-2,8	-5,8	-2,0	2,7

⁽¹⁾ I dati di fonte Istat sono provvisori. Quelli di fonte ICE-Reprint sono elaborazioni preliminari.

⁽²⁾ I valori delle esportazioni di questa tavola differiscono da quelli contenuti nelle altre tavole perché qui sono prese in considerazione solo le esportazioni degli operatori identificati come imprese.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat e Reprint, R&P - ICE - Politecnico di Milano.

Tavola 2.13 - Distribuzione percentuale degli addetti e del fatturato delle partecipate estere per area geografica di localizzazione dell'investimento e classe dimensionale (addetti) dell'investitore

 In percentuale, dati al 31.12.2017 ⁽¹⁾

	Addetti					Fatturato				
	Meno di 50 addetti	da 50 a 249	250 e oltre	Totale	Peso % dell'area	Meno di 50 addetti	da 50 a 249	250 e oltre	Totale	Peso % dell'area
Unione Europea	13,4	15,0	71,6	100,0	42,1	5,2	9,3	85,4	100,0	47,2
Altri paesi europei	20,9	20,6	58,5	100,0	24,1	10,2	12,3	77,4	100,0	11,1
Africa settentrionale	17,6	16,2	66,3	100,0	2,6	4,6	3,0	92,4	100,0	1,9
Altri paesi africani	15,8	12,9	71,4	100,0	2,2	2,5	2,9	94,6	100,0	3,5
America settentrionale	3,4	5,9	90,6	100,0	12,4	1,5	2,9	95,6	100,0	18,1
America centro-meridionale	9,0	10,8	80,2	100,0	15,6	2,7	5,7	91,6	100,0	11,2
Medio Oriente	8,4	13,5	78,1	100,0	0,8	3,1	3,0	93,9	100,0	1,0
Asia centrale	3,1	15,6	81,3	100,0	2,3	5,8	5,1	89,2	100,0	1,7
Asia orientale	9,3	11,0	79,7	100,0	11,5	4,0	9,8	86,2	100,0	8,1
Oceania	2,7	7,5	89,8	100,0	0,9	0,6	4,0	95,4	100,0	1,4
Totale	10,7	13,1	76,2	100,0	100,0	4,2	7,4	88,4	100,0	100,0

⁽¹⁾ Stime preliminari

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint, R&P - ICE - Politecnico di Milano



Tavola 2.14 - Sostegno pubblico all'internazionalizzazione, quadro d'insieme dei servizi promozionali e finanziari
Valori in milioni di euro

	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
	Servizi promozionali								
	Utenti			Fondi spesi ⁽¹⁾			Contributo utenti		
Ministero dello Sviluppo economico ⁽²⁾	130	1.912	2.497	6	26	54	5	15	23
Regioni ⁽³⁾	-	-	-	106	81	83	-	-	-
ICE ⁽⁴⁾	37.880	38.948	38.068	110	134	124	14	13	15
Camere di commercio ⁽⁵⁾	43.033	36.180	34.679	40	35	28	-	-	-
	Servizi finanziari								
	Imprese clienti ⁽⁶⁾			Risorse mobilitate			Ricavi		
	SACE - SIMEST	24.663	24.364	-	-	17.900	25.298	584	672
	Imprese clienti			Capitali propri impegnati			Valore operazioni assistite ⁽⁷⁾		
	Cassa depositi e prestiti (8)	27	21	16	1.389	4.949	3.372	3.075	7.752

⁽¹⁾ Per ICE i fondi spesi includono il contributo degli utenti ai costi, per le CCIAA sono inclusi contributi e incentivi erogati alle imprese per conto di terzi.

⁽²⁾ Programmi di sostegno gestiti direttamente a favore di associazioni, camere di commercio italiane all'estero, consorzi, enti e istituti e voucher previsti dal Decreto legge 133 del 2014. Il contributo degli utenti ai costi è stato stimato.

⁽³⁾ Fondi spesi equivalenti alla somma di fondi del bilancio regionale, fondi europei e, laddove previsti, contributi privati.

⁽⁴⁾ Fondi e utenti per promozione e formazione. Inclusi utenti esteri.

⁽⁵⁾ Imprese partecipanti ad attività promozionali e partecipanti ad attività formative. Dati riferiti ad 89 CCIAA su 90. Fondi spesi 2017 riferiti a 68 CCIAA su 90.

⁽⁶⁾ Dato non disponibile per il 2017 essendo in corso di ridefinizione i criteri di rilevazione delle imprese clienti.

⁽⁷⁾ Il valore delle operazioni assistite fa riferimento al valore complessivo finanziato.

⁽⁸⁾ Numero di operazioni finanziate; le imprese clienti possono aver stipulato più di un contratto. L'operatività di CDP in termini di imprese clienti e valore operazioni assistite è anche contabilizzata nell'operatività di SACE.

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico, Regioni, ICE, Unioncamere, Cassa depositi e prestiti, SACE, SIMEST

IMPAGINAZIONE E STAMPA

TIBURTINI 
CARATTERE TIPOGRAFICO
www.tiburtini.it

ISSN 9772282685008



ISBN 978-88-98597-15-4

